

ATTIVITÀ PARLAMENTARE

# GIORGIO MASTINO DEL RIO



I e II Legislatura alla Camera dei deputati



CAMERA DEI DEPUTATI

Biblioteca

*La pubblicazione è stata curata dall'Ufficio Documentazione bibliografica, legislativa e parlamentare italiana del Servizio Biblioteca della Camera dei deputati.*  
Mail: [bib\\_inf1@camera.it](mailto:bib_inf1@camera.it)

*La nuova serie delle Attività parlamentari, avviata nel 2008, intende fornire una visione completa dei contributi forniti dai parlamentari nel corso dei mandati da essi espletati. A tal fine i volumi contengono, suddivise per legislatura:*

- *le proposte di legge di cui il parlamentare è primo firmatario;*
- *le relazioni presentate;*
- *le interrogazioni a risposta scritta con iter concluso, comprensive delle risposte (per le legislature del Regno vengono riprodotti tutti gli atti di indirizzo e controllo presentati);*
- *le pagine dei resoconti stenografici delle sedute sia dell'Assemblea che delle Commissioni permanenti, bicamerali e d'inchiesta nelle quali sono pubblicati gli interventi del parlamentare, precedute dal frontespizio della seduta; ovvero le pagine dei resoconti sommari delle sedute delle Commissioni della XXX legislatura del Regno, della Consulta nazionale e dell'Assemblea costituente, delle quali non è stato redatto il resoconto stenografico.*

*All'inizio di ciascuna legislatura viene fornito l'indice delle attività svolte, anche come membro di Governo, come presentato sulla scheda personale pubblicata sul sito <http://legislature.camera.it> o <http://storia.camera.it> integrato dai repertori cartacei e on line disponibili per la Camera e per il Senato.*

*Sono altresì inserite eventuali commemorazioni che hanno avuto luogo in Assemblea.*

**Indice generale**

Note biografiche sintetiche	5
<u>I legislatura</u>	6
Interrogazioni con risposta scritta	8
Interventi su progetti di legge in Assemblea	13
Interventi su progetti di legge in Commissione	21
<u>II legislatura</u>	28
Interventi su progetti di legge in Assemblea	30
Interventi su progetti di legge in Commissione	47
Attività non legislativa in Assemblea	55
Commemorazione	60



## **Note biografiche sintetiche**

Nato a Ballao (Cagliari), il 3 gennaio 1899, deceduto a Roma il 15 ottobre 1969

Laurea in giurisprudenza; avvocato.

Deputato nelle legislature: I e II



[Torna all'indice](#)

# I LEGISLATURA

Eletto nel collegio ROMA - Proclamato il 3 giugno 1948 - Elezione convalidata il 9 luglio 1948

**Iscritto al gruppo parlamentare:**

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 1° giugno 1948 al 24 giugno 1953

**Componente di organi parlamentari:**

XI COMMISSIONE (LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE) dal 15 giugno 1948 al 24 giugno 1953

COMMISSIONE SPECIALE PER L'ESAME DELLA PROPOSTA DI LEGGE FADDA ED ALTRI N.1513: "SISTEMAZIONE IN SARDEGNA DELLA SOVRAPOPOLAZIONE DI ALTRE REGIONI MEDIANTE VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AGRICOLE ED INDUSTRIALI DELL'ISOLA. ISTITUZIONE DELL'OPERA PER LA VALORIZZAZIONE DELLA SARDEGNA" dal 16 marzo 1951 al 24 giugno 1953

Termine del mandato: 24 giugno 1953

## **ATTIVITA' DA DEPUTATO**

**Interrogazioni con risposta scritta presentate**

Sistemazione del personale di gruppo C, laureato o diplomato, dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni (risposta annunciata nella seduta del 20-12-1948, pag. 404)

Esproprio di un lotto di terreno tra le vie del Circo Massimo e Fonte di Fauno in Roma (8683) (risposta annunciata nella seduta del 3-10-1952, pag. 40944)

**Interventi su progetti di legge in Assemblea**

S. 2150: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (A.C. 2767); (27-10-1952 pag. 42113)

**Interventi su progetti di legge in Commissione**

**XI Commissione (LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE)**

S. 247: Disposizioni particolari per garantire i crediti degli impiegati e degli operai dipendenti da imprese industriali per retribuzioni e indennità di licenziamento (A.C. 433); (29-3-1949 pag. 126)

DI VITTORIO e SANTI: Interpretazione autentica della legge 22 gennaio 1934, n. 401 (A.C. 497); (14-6-1950 pag. 356)

S. 1338: Perfezionamento delle prestazioni per tubercolosi per i figli di soggetti assicurati (A.C. 1650); (22-11-1950 pag. 403)



[Torna all'indice](#)

## **INTERROGAZIONI CON RISPOSTA SCRITTA**

nistero esaminerà la possibilità di adottare altre provvidenze intese ad assicurare loro la continuità dell'impiego ».

*Il Ministro*  
**GONELLA.**

**MASTINO DEL RIO.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — « Per sapere come intende sistemare i 2590 diplomati e i 288 laureati dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, i quali, assunti nei gradi inferiori e di gruppo C dell'Amministrazione, hanno avuto finora scarse possibilità di sistemazione e contrariamente a quanto potrebbero legittimamente aspirare in conseguenza del proprio titolo di studio, e anche del fatto che l'Amministrazione da lunghi anni li ha applicati e li applica a funzioni di dirigenza.

« L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro ritenga opportuno continuare a bandire concorsi, riservati a personale estraneo all'Amministrazione, determinando con ciò un maggior onere per il bilancio, già gravato per l'88 per cento di spese per il personale.

« Fa presente che tale onere aggiuntivo non sussisterebbe se i concorsi fossero riservati, sia pure attraverso modifiche di leggi preesistenti, al numeroso personale interno qualificato ».

**RISPOSTA.** — « Per quanto riguarda la sistemazione del personale di ruolo diplomato e laureato di questa Amministrazione, giova premettere che la maggior parte di esso, assunto nel gruppo C, non era in possesso del diploma o della laurea al momento dell'assunzione: i pochi, che avevano il titolo di studio superiore, concorsero per il gruppo C o per i posti di ausiliario (ora passati in ruolo nel gruppo C), non cimentandosi, in questa o in altre Amministrazioni dello Stato, nei concorsi per la categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alla quale ora aspirano.

« Invece, numeroso personale laureato e diplomato è stato assunto, nelle categorie non di ruolo, e con mansioni per lo più di gruppo C, in conseguenza della sospensione dei concorsi durante la guerra e delle assunzioni effettuate durante e dopo di essa a favore dei reduci.

« Sono ben rari i casi, sia per il personale di ruolo che per quello non di ruolo, in cui siano affidate agli impiegati di cui si tratta funzioni di « dirigenza », che non siano quelle espressamente riservate agli impiegati di gruppo C. Normalmente, ove funzioni superiori vengono affidate, sono quelle di minu-

tante negli uffici (disimpegnate però di solito anche da impiegati di gruppo C).

« Ciò premesso, per quanto riguarda le possibilità di sistemazione nei ruoli di gruppo A e B offerte al personale di cui trattasi, faccio presente che l'ammissione nel ruolo di 1ª categoria (gruppo A) di quest'Amministrazione è disciplinata dall'articolo 10 del regio decreto 15 agosto 1926, n. 1733, in base al quale i posti disponibili nel ruolo del personale direttivo delle poste e telecomunicazioni devono essere conferiti per due terzi agli estranei, mediante concorso pubblico, « e per un terzo mediante concorso interno », riservato al personale di ruolo di gruppo C dell'Amministrazione, con 6 anni di effettivo servizio, compreso quello non di ruolo, ed ai ricevitori postali e telegrafici con 8 anni di effettivo servizio.

« L'ammissione nel ruolo di gruppo B è regolata dall'articolo 5 della legge 18 aprile 1940, n. 288, modificato dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1947, numero 619, il quale dispone che i posti disponibili nel ruolo predetto devono essere conferiti, « per non meno di tre quarti mediante concorso interno riservato » al personale di ruolo di gruppo C di questa Amministrazione e altre Amministrazioni dello Stato, di grado non inferiore al 12° e per una quota non superiore ad un quarto dei posti stessi mediante concorso pubblico fra i geometri, i periti industriali, ecc.

« Le disposizioni anzidette si applicano, *una tantum*, al primo concorso da bandire per il gruppo B.

« Per i concorsi successivi dovranno osservarsi le norme dell'articolo 10 del regio decreto 15 agosto 1926, n. 1733 (due terzi dei posti mediante concorso pubblico ed un terzo mediante concorso interno, riservato al personale di ruolo ed ai ricevitori postelegrafonici).

« Recentemente poi il decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262 (articolo 13) ha disposto la riserva di un terzo dei posti disponibili, nel grado iniziale di ciascun ruolo, alla data della sua entrata in vigore.

« Pertanto, allo stato attuale, il personale di ruolo gode già di una posizione di privilegio rispetto ai candidati esterni per la nomina nei ruoli corrispondenti al titolo di studio del quale sono in possesso.

« Per quanto riguarda il personale non di ruolo, faccio presente che questa Amministrazione non è aliena dal bandire, *una tantum*, concorsi per esami per il gruppo A e B per un congruo numero di posti, riservati esclusivamente al personale interno, fornito del ti-

tolo di studio richiesto, sia esso di ruolo che non di ruolo. Questo però presuppone l'emanazione di apposito provvedimento legislativo, che modifichi le norme legislative vigenti.

« La possibilità di emanare siffatto provvedimento è in corso di studio.

« Per quanto riguarda l'ulteriore questione relativa alla opportunità di bandire esclusivamente concorsi interni, faccio presente che questa Amministrazione, seguendo in ciò anche l'indirizzo delle altre Amministrazioni dello Stato, è contraria al sistema proposto per i seguenti motivi:

a) perché è interesse dell'Amministrazione attingere i propri funzionari da giovani il più possibile preparati e capaci, il che può avvenire solo mediante concorsi aperti a tutti: interesse tanto più sentito in quanto generalmente i diplomati e laureati interni (soprattutto i non di ruolo) hanno dimostrato uno scarso livello culturale e spesso non hanno dato prova di essere idonei a esercitare le funzioni direttive ad essi affidate;

b) perché sarebbe ingiusto chiudere le porte dell'Amministrazione ai giovani di recente laureati o diplomati, tra i quali sarà possibile trovare elementi di valore.

« Infine, per quanto riguarda i concorsi già banditi, faccio presente che questi si sono resi necessari per coprire i vuoti creati nei ruoli organici e che ancor più si vanno creando per effetto dei numerosi collocamenti a riposo. Perciò la effettuazione urgente di essi è sommamente necessaria e non è possibile, quindi, nell'interesse dell'Amministrazione, la sospensione di essi.

« Ad ogni modo, confermo — come ho già detto — che è allo studio la possibilità di bandire, per una volta sola, concorsi per esame riservati al personale interno laureato o diplomato per posti di gruppo A e B e che questo Ministero non è alieno dall'adottare, in via eccezionale, siffatta soluzione ».

*Il Ministro*  
JERVOLINO.

MATTEI. — *Al Ministro della difesa.* — « Per sapere se sia nei suoi intendimenti il disporre che il grado partigiano, riconosciuto dallo Stato in via amministrativa, venga conferito a tutti gli effetti ai partigiani caduti durante la lotta, con particolare riguardo rispetto ai trattamenti di pensione spettanti agli aventi diritto ».

RISPOSTA. — « La questione è già stata risolta con le norme contenute nei decreti legislativi del Capo provvisorio dello Stato 6 set-

tembre 1946, n. 93, e 16 settembre 1946, numero 372.

« Infatti, il primo provvedimento stabilisce, tra l'altro, il riconoscimento di « qualifiche gerarchiche partigiane » con equiparazione a grado militare e con la corresponsione dei trattamenti economici già previsti per i combattenti, da applicarsi anche ai partigiani combattenti caduti nella lotta di liberazione; il secondo prevede la concessione di pensioni ed assegni di guerra a favore dei partigiani combattenti e delle loro famiglie, in base al grado militare corrispondente alla qualifica gerarchica partigiana riconosciuta ai sensi del predetto decreto legislativo n. 93 ».

*Il Ministro*  
PACCIARDI.

MAXIA, MASTINO GESUMINO, CARA. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — « Per sapere circa la vendita di terreni demaniali che si stanno effettuando in Sardegna, da parte del Demanio, trattandosi di alienazioni nulle di pieno diritto, perché in dispregio dell'articolo 14 dello Statuto regionale.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti verranno adottati per eliminare una così palese violazione della legge istitutiva della Regione ».

RISPOSTA. — « L'articolo 14 dello Statuto speciale per la Sardegna stabilisce che la regione, nell'ambito del suo territorio, succede nei beni e diritti patrimoniali dello Stato di natura immobiliare e in quelli demaniali.

« Nel medesimo articolo vi sono eccezioni di varia entità e comunque fino ad oggi non si è effettuata alcuna ricognizione e tanto meno trasferimento del possesso dei beni in parola.

« In tale situazione l'Amministrazione demaniale non poteva arretrare il proseguimento delle trattazioni che erano in corso, non numerose d'altronde e concernenti interessi singolarmente e complessivamente non molto elevati, anche perché diverse alienazioni riguardavano alcuni comuni ed enti di quella regione che hanno acquistato per finalità di interesse pubblico.

« Le vendite che probabilmente hanno richiamato la particolare attenzione degli onorevoli interroganti, sono le 24 della provincia di Cagliari e le 8 della provincia di Nuoro, stipulate recentemente per iniziativa di quelle Intendenze di finanza ed all'insaputa del Ministero, attualmente oggetto di attento esame.

(...)

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1952

tendere più di tre ore per avere il turno della conversazione richiesta ». (8738).

RISPOSTA. — « In merito, posso assicurare che il radicale miglioramento delle comunicazioni telefoniche fra la Sardegna e la Penisola verrà realizzato con la attivazione del ponte radio pluricanale Roma-Monte Cavo-Monte Serpeddi-Cagliari in corso di completamento. Detto ponte radio potrà convogliare fino a 20 canali telefonici (simultanei) oltre ad un canale musicale, nei due sensi, per la radiodiffusione. L'impianto di che trattasi ha rese necessarie nelle due località di Monte Cavo e Monte Serpeddi (entrambe a quota 1000 metri) opere civili e tecniche sussidiarie imponenti, fra cui strade; acquedotti, elettrodotti, gruppi elettrogeni di riserva, fabbricati stazioni e alloggi. Tali opere sono quasi ultimate e si sta ora lavorando alla erezione dei tralicci in acciaio (un pilone alto 70 metri e due torri laterali alte metri 16) destinati a sorreggere i grandi aerei delle due stazioni anzidette. In particolare, le fondazioni degli alti piloni hanno richiesto blocchi di cemento armato di notevoli dimensioni che verranno completati entro il mese di agosto. È previsto che durante il mese di settembre verranno montati i grandi aerei e che si inizierà l'installazione delle apparecchiature radio e telefoniche. La durata delle fasi di messa a punto e di collaudo non può essere precisata, trattandosi di impianto molto complesso, ma si spera che il servizio per il pubblico possa avere inizio in ottobre ».

*Il Ministro: SPATARO.*

MAROTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « In merito alla concessione dei previsti contributi a favore di quegli agricoltori della zona di Castrocuoco, in agro di Maratea (Potenza), i quali eseguiranno delle opere di sistemazione dei terreni, danneggiati da una disastrosa piena del fiume Noce, ma le ebbero distrutte da una seconda alluvione prima ancora che fossero collaudate; per conoscere se non ritenga d'intervenire perché sia indirettamente accertato l'ammontare delle opere eseguite e quindi siano concessi i contributi sui quali quei miseri agricoltori facevano assegnamento nell'intraprendere i lavori ». (8741).

RISPOSTA. — « A seguito delle alluvioni verificatesi nella estate-autunno 1951 furono danneggiate o distrutte in alcune zone le opere eseguite in applicazione del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, non

ancora collaudate al momento del sinistro. Per venire incontro agli agricoltori così danneggiati questo Ministero da tempo ha impartito istruzioni agli Ispettorati provinciali dell'agricoltura per la liquidazione dei contributi relativi alle spese di mano d'opera occorse per l'esecuzione dei lavori danneggiati o distrutti a causa di dette alluvioni, sempreché l'ispettorato competente fosse stato in grado di attestare, per cognizione propria, l'avvenuta esecuzione dei lavori. Dagli accertamenti predisposti al riguardo è risultato che nei limiti posti da tale disposizione l'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Potenza, ha provveduto a liquidare i contributi alle aziende agricole sinistrate della zona di Castrocuoco, in agro di Maratea ».

*Il Ministro: FANFANI.*

MASTINO DEL RIO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti.* — « Per conoscere:

a) se risponde a verità che con ordinanza prefettizia è stato disposto l'esproprio di un lotto di terreno sulla via del Circo Massimo, angolo via Fonte di Fauno, di proprietà del conte Enrico Galeazzi, per la costruzione di una sottostazione elettrica;

b) se è vero che il progetto già presentato prevede la costruzione sopra la sottostazione di sei piani di abitazione da parte del proprietario del terreno;

c) quali provvedimenti urgenti si intendono prendere perché sia impedita tale costruzione, revocando eventuali autorizzazioni concesse, ciò per il fatto che tale costruzione cade in zona di rispetto, ma soprattutto per non deturpare la zona che è di grande interesse panoramico ed archeologico;

d) se non ritengono che la sottostazione elettrica per la Metropolitana possa, senza inconvenienti, essere costruita su altro terreno della zona, che non abbia importanza panoramica ». (8683).

RISPOSTA. — « Si risponde anche per conto del Ministero dei trasporti. Il progetto di massima per la elettrificazione della Metropolitana di Roma, approvato con decreto del Ministero dei trasporti del 27 novembre 1950, in base a conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, prevede la costruzione di una delle sottostazioni elettriche di alimentazione su un'area in angolo tra via del Circo Massimo e via Fonte di Fauno, di proprietà dell'ingegnere Enrico Galeazzi. A seguito di tale approvazione venne iniziata la procedura per l'esproprio dell'area sud-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 3 OTTOBRE 1952

detta promuovendo dal prefetto di Roma la prescritta ordinanza di esecutività del piano suppletivo. Avverso di essa la ditta sopraccitata presentò ricorso straordinario al Capo dello Stato. Risulta che, successivamente, la ditta Galeazzi ha presentato al comune di Roma un progetto per la costruzione di un fabbricato per civili abitazioni, addossato al quale è prevista la sottostazione della Metropolitana. Tale progetto, che prevede lo spostamento della sottostazione dalla parte anteriore alla parte posteriore dell'area in questione è già stato presentato a questo Ministero. Considerato però che esso non rispetta le precise limitazioni di fabbricabilità della zona, questo Ministero ha ritenuto in via pregiudiziale di non prendere in considerazione gli elaborati. In ogni modo, per il caso che un nuovo progetto venga presentato nei limiti di fabbricabilità e contenga anche i manufatti relativi alla sottostazione, questo Ministero si riserva fin d'ora, per la tutela della zona in questione, ogni determinazione ».

*Il Ministro della pubblica istruzione:* SEGNI.

MICELI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — « Per sapere se non ritenga necessario disporre con carattere d'urgenza una rigorosa inchiesta ministeriale per accertare che il comando forestale di Catanzaro, invece di fare eseguire le opere di rimboscimento nelle zone montane franose che ne hanno assoluto bisogno, si accanisce, nella montagna di Sambiasi (Catanzaro), a predisporre ed attuare tali rimboschimenti nelle poche zone montane atte a coltura, condannando così i contadini poverissimi delle frazioni Acquadanno, San Balo, Piano della Croce, Piano del Lupino, ecc. a non poter ricavare nel futuro gli scarsi prodotti della terra che servivano alla loro alimentazione; e, se così stanno le cose, non intende disporre che tali lavori, contrastanti con sani criteri tecnici e sociali, vengano sospesi, ed i contadini danneggiati vengano indennizzati presto ed in modo soddisfacente ». (8775).

RISPOSTA. — « Nel territorio del comune di Sambiasi in provincia di Catanzaro, estendentesi per una superficie complessiva di ettari 5262, ricade un'elevata aliquota dei bacini montani dei torrenti Bagni, Cantagalli e Zinnavo. In tali porzioni di bacini, al pari delle altre zone interessanti l'alto e medio corso dei sopraccennati torrenti, esiste un grave dissesto idro-geologico e per il quale sono stati previsti interventi di sistemazione idrau-

lico-forestale in applicazione della legge 10 agosto 1950, n. 646 ed in prosecuzione di quelli già attuati nel passato. In base al programma di finanziamenti da parte della Cassa per il Mezzogiorno, venne elaborata una progettazione esecutiva, in corso di attuazione, per un ammontare di opere di sistemazione idraulico-forestale, idraulica ed idraulico-agraria di lire 430 milioni, relativamente al primo biennio d'intervento della predetta Cassa. Con le opere progettate è prevista fra l'altro, la sistemazione di 575 ettari di terreno mediante rimboschimenti e rinfoltimenti di boschi degradati per ettari 295, e opere idraulico-agrarie per ettari 80. Della predetta complessiva superficie di ettari 375, appartengono a privati proprietari 307 ettari ripartiti in 817 particelle catastali, mentre i rimanenti 68 ettari sono di proprietà comunale. Inoltre delle citate 817 particelle catastali di privati ben 542 sono costituite da nudi pascoli, per la massima parte franosi e le restanti 275 sono oggetto di un esercizio effimero di coltura agraria giacché in oltre 190 particelle esistono profondi movimenti franosi. Da quanto sopra premesso emerge evidente come l'intervento dell'Ispettorato ripartimentale delle foreste di Catanzaro, non possa essere considerato arbitrario e irrazionale ma debba essere invece ritenuto una inderogabile necessità tecnica di sistemazione dei degradati bacini del Bagni, Cantagalli e Zinnavo. Va rilevato che per attuare una integralità di interventi a favore delle zone montane, le opere di sistemazione idraulico-forestale non possono essere limitate al solo ventaglio di formazione del corso di acqua, e quindi alle zone più elevate, ma devono interessare tutto il bacino idrografico montano e conseguentemente anche la parte media del corso d'acqua stesso. Del resto poi le opere previste, ed in corso di attuazione nel territorio del comune di Sambiasi, per quanto interessino un numero notevole di privati, attesa l'estrema polverizzazione della proprietà, non sembra debbano turbare eccessivamente l'attuale ordinamento produttivo, per altro già di per se stesso così aleatorio causa l'accennato grave disordine idro-geologico in atto. Infatti si tratta nel complesso di una modesta entità di superficie oggetto di sistemazione e le opere stesse, strettamente forestali, riguardano terreni nudi pascolivi o franosi delle zone più elevate, mentre in genere per gli appezzamenti a coltura agraria è stato previsto solo il consolidamento delle terre e il disciplinamento delle acque superficiali ».

*Il Ministro:* FANFANI.

(...)



[Torna all'indice](#)

## **INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN ASSEMBLEA**

## CMXCIX.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 27 OTTOBRE 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1952-53. (2767) . . . . .	42113
PRESIDENTE . . . . .	42113, 42128
MASTINO DEL RIO . . . . .	42113
DI VITTORIO . . . . .	42119
RUBINACCI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	42120, 42122, 42124, 42125, 42126, 42127, 42128, 42129, 42130, 42132, 42133, 42135, 42136
BIGIANDI . . . . .	42138
MAGLIETTA . . . . .	42140
LOMBARDI CARLO . . . . .	42142
SACCHETTI . . . . .	42143
REALI . . . . .	42145
LECCISO . . . . .	42146
SABATINI . . . . .	42148
CREMASCHI OLINDO . . . . .	42150
ROVEDA . . . . .	42152
CORTESE . . . . .	42154
ZANFAGNINI . . . . .	42155
VIOLA . . . . .	42157
SAMMARTINO . . . . .	42158
TONENGO . . . . .	42160
ASSENATO . . . . .	42161
FASSINA, <i>Relatore</i> . . . . .	42163

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Caiati, Melloni, Pugliese e Quarello. (*I congedi sono concessi*).

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Mastino Del Rio. Ne ha facoltà.

MASTINO DEL RIO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nelle sedute precedenti si è discusso, rilevandone l'imponenza e l'urgenza, sul problema sociale e politico degli infortuni e delle malattie professionali. Se ne è discusso con ampiezza, con competenza, ma non sempre — mi sia consentito di dire — con la necessaria serenità, concretezza ed obiettività di ragionamento.

Le tragedie del lavoro hanno sempre avuto un'eco accorata in quest'aula; se ne è parlato largamente e nobilmente anche in occasione dell'esame di altri bilanci, e particolarmente di quello del Ministero dell'industria e commercio; perché, se il bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale le fornisce la sede più appropriata per un ampio e approfondito dibattito, la materia della prevenzione interessa ed impegna, in maggiore o minore misura, la competenza di quasi tutti i settori dell'attività di Governo. Basta questo elementare rilievo per far scorgere le dimensioni formidabili del problema; e non può sorgere dub-

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di venerdì 24 ottobre.

(È approvato).

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

bio, non può sorgere contrasto, quando si afferma che la tutela della vita e della salute del lavoratore, a prescindere dall'inestimabile valore economico del patrimonio biologico della nazione, è, per il suo contenuto umano, il più impegnativo, il più fondamentale, il più sacro compito di uno Stato democratico moderno.

Ma, onorevoli colleghi, non è sorto oggi e non è stato inventato contro questo Governo lo *slogan* che l'infortunio fa più vittime della guerra. Non si tratta di una frase ad effetto, perché gli statistici hanno posto a raffronto le cifre dei morti, dei mutilati, dei feriti dell'ultima guerra col numero dei morti, dei mutilati e dei feriti del periodo, di eguale estensione, precedente alla guerra, e sono giunti a constatare che, negli anni che vanno dal 1933 al 1939, sono caduti sul lavoro 300 mila cittadini e sono rimasti più o meno gravemente minorati a seguito di infortuni sul lavoro circa 40 milioni.

Problema di proporzioni colossali, dunque; fenomeno dilagante in tutti i paesi, fenomeno mondiale!

In tutti i paesi del mondo, e in Italia non meno che negli altri paesi, si cerca di fronteggiare e di diminuire la fiumana di sangue innocente che scorre nelle officine, nei cantieri, sui campi, sulle strade; e in Italia è sorta, nel congresso nazionale della prevenzione tenutosi a Roma nel 1950, l'idea, l'iniziativa generosa, di costituire un fronte unico mondiale per la sicurezza del lavoro; e in Italia, in Francia, nel Belgio oggi si tenta di dar vita e sviluppo a questa nobile iniziativa.

Mi preme sottolineare il fatto che questa iniziativa è sorta a Roma, presenti l'attuale ministro del lavoro ed allora sottosegretario onorevole Rubinacci, e con lui le massime autorità sindacali compreso l'onorevole Di Vittorio. E mentre l'orizzonte della vita internazionale si illuminava di lampi sanguigni, mentre divampava il pericolo di nuove stragi fratricide, da Roma, dunque, si lanciava un'idea, un ponte a tutti i popoli, a tutti gli uomini di buona volontà, si indicava un punto di pacifico incontro, un angolo nell'«aiuola che ci fa tanto feroci», un angolo di pace e di fraternità offerto alla collaborazione di tutte le genti. È bene non scoraggiare ma incoraggiare, così come ha fatto l'onorevole ministro Rubinacci, questo magnanimo tentativo, il quale esprime una speranza che fa parte del più vasto anelito di tutti gli uomini e di tutti i popoli alla pace e alla concordia universale.

Il problema degli infortuni si agita ovunque, ovunque si diffonde l'allarme, ovunque si avverte sempre più incalzante la necessità di apprestare adeguate difese contro questo autentico flagello sociale. In America Truman si è messo alla testa di un vasto movimento di preventori lanciando un appello a tutti i popoli della Confederazione.

Onorevoli colleghi, in Italia l'opinione pubblica ha un'acuta sensibilità in questa materia, ma bisogna subito aggiungere che a sensibilizzare l'atmosfera, a richiamare l'attenzione di sempre più vaste correnti popolari su questo fondamentale problema hanno contribuito i congressi della prevenzione che si sono susseguiti sempre più numerosi e sempre più affollati dal 1948 in poi. Prima, le cifre dei morti e dei caduti sul lavoro interessavano soltanto pochi studiosi e pochi esperti, non erano pubblicate, non erano commentate, e il silenzio più ingiusto e più odioso gravava sul martirologio del lavoro. Ho ricordato il congresso romano del 1950. Ebbene, in quel congresso la presidenza avvertì e deplorò l'assenteismo di larghi strati dell'opinione pubblica italiana e richiamò perfino i sindacati di ogni categoria e di ogni ispirazione ideologica ad una più intensa collaborazione sul terreno della prevenzione, ammonendo che questa è il primo problema della giustizia sociale, il numero uno degli impegni nazionali, preminente persino nei confronti delle questioni del salario e della casa.

L'onorevole Bibolotti, il compianto senatore Bibolotti, nella sua lealtà ebbe a rilevare l'esattezza e l'opportunità di tale richiamo. Da allora il numero dei preventori che prima si riducevano ai funzionari dell'«Inail» e dell'«Enpi» si è andato sempre più allargando; da allora i sindacati offrono una preziosa collaborazione, da allora le cifre relative agli infortuni sono sempre più conosciute, commentate, vagliate e raffrontate.

Vorrei avere l'autorità sufficiente per affermare che non è possibile né in Italia né in alcun altro paese del mondo una valida prevenzione contro gli infortuni senza la collaborazione piena e leale dei sindacati.

Ma, onorevoli colleghi della sinistra, consentitemi di essere sincero trattando una materia nella quale non posso e non voglio polemizzare, e desidero invece adoperare le parole più tenui per non urtare la suscettibilità di nessuno.

Permettetemi di dire che lo zelo di qualche vostro sindacalista non è sempre tutto serafico in ardore, che qualche volta la parola dei

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

sindacalisti ha avuto il colore e il calore della passione faziosa, come quando si è voluto portare in quest'aula e sostenere con speciosi argomenti una tesi che pretende di incatenare il poliedrico fenomeno dell'infortunio ad un unico nesso causale che è sempre e soltanto la colpevole incuria del datore di lavoro, il supersfruttamento capitalistico sul lavoratore, che sarebbe dovuto alla non meno riprovevole politica economica del Governo ispirata dall'egoismo dalle classi dirigenti. Con questo linguaggio si fa il peggiore dei mali agli operai diffondendo la « prevenzione » contro la prevenzione!

Onorevoli colleghi, è bene non esagerare. Portiamo in questi dibattiti soltanto l'afflato della umana fraternità, che può accomunarci e sollevarci al di sopra delle dispute politiche. Non esageriamo — per amor di Dio! — perché non ce n'è bisogno, quando le cifre, di per sé, parlano con una eloquenza così triste e solenne; son cifre che dimostrano di che lacrime e di che sangue grondi la fatica dell'operaio e del contadino. Un fiume di sangue! Ma i morti sul lavoro non appartengono in particolare a nessun partito, a nessuna classe, a nessun sindacato: appartengono a tutti...

DI VITTORIO. Questo non è vero.

MASTINO DEL RIO. ... appartengono alla grande famiglia umana, alla grande famiglia italiana.

DI VITTORIO. Quanti padroni sono stati infortunati?

MASTINO DEL RIO. Non è questo l'argomento, onorevole Di Vittorio. Verremo anche a questo e lo toccherò con assoluta sincerità.

LOMBARDI CARLO. Agnelli se ne sta sulla Costa Azzurra.

GIUNTOLI GRAZIA. E voi dove siete stati a villeggiare?

MASTINO DEL RIO. A questi morti, a tutti questi martiri del lavoro, si rivolge il nostro spirito di fraternità e di amore, che li riunisce in un unico palpito; in un unico abbraccio.

Onorevoli colleghi, quali sono le cause di questa immane tragedia? È qui che si può scavare il solco più doloroso fra noi e voi, in un campo che è fecondo di benefici soltanto quando è arato dalla buona volontà, quando reca il seme della fraternità e della solidarietà umana.

Non esiste una sola causa; esistono diverse e molteplici cause d'infortunio.

Esiste un fattore obiettivo ed esiste un fattore subiettivo. Questo insegnano coloro che hanno speso la vita nell'osservare l'am-

biente di lavoro, nello studiare il sanguinante fenomeno degli infortuni, creando una disciplina che è quasi diventata una scienza esatta. Mi limito a riferire i risultati cui sono pervenuti alcuni fra i maggiori studiosi del mondo, senza trascurare quelli italiani, quelli più vicini a noi.

Il Vernon su 162.154 infortuni occorsi in Gran Bretagna ne attribuisce il 90 per cento a negligenza, disattenzione, imprudenza o inettitudine, cioè al fattore umano. A mio modo di vedere, tale valutazione appare eccessiva. Il Frois, analizzando alcune centinaia di infortuni mortali, ne ha attribuito il 37 per cento a insufficiente protezione dell'operaio, il 43 per cento a inadeguato adattamento dell'operaio al lavoro ed il 20 per cento a cause diverse. Veniamo agli italiani: per il Maurelli, dell'E. N. P. I., il 50-70 per cento al fattore umano; per padre Gemelli, che ha approfondito soprattutto i suoi studi nel campo degli aviatori, il 75 per cento al fattore umano; per il professor Diez — già capo del servizio sanitario delle ferrovie dello Stato — al fattore umano deve pure ascrivere il 75 per cento dei comuni infortuni sul lavoro.

Esiste una riprova della verità accertata da questi studiosi; una riprova obiettiva offertaci da altre esperienze sulla prevalenza dell'elemento psicologico nel meccanismo causale dell'infortunio.

Al recente congresso di Bari, promosso dall'I. N. A. I. L. e dall'E. N. P. I., è stata fatta una comunicazione, secondo la quale per un gruppo di stabilimenti meccanici di media entità, aventi uguali impianti e condizioni generali di ambiente, l'indice di frequenza varia da 12,45 a 1,51. La ragione non può essere dubbia.

Per alcuni cantieri navali, l'indice varia da 10 a 1,93. In un'industria poco pericolosa, come quella dell'abbigliamento, gli indici oscillano da 5,8 a 1,5. Si deve quindi, secondo la moderna prevenzione, operare in due settori: cercare di eliminare il fattore oggettivo migliorando razionalmente l'organizzazione dell'industria e sostituendo le macchine pericolose; e si deve operare sul fattore soggettivo cercando di correggere le umane deficienze.

È un'opera lenta, ma che incide nel profondo; richiede meditata pazienza, sottili accorgimenti psicologici, spirito di penetrazione nelle menti e nei cuori. Naturalmente, non si possono conseguire risultati sensazionali ed immediati quando si tratta di scandagliare il cervello umano, l'apparato più misterioso della creazione, quello che

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

porta la firma di Dio. Occorre lunga esperienza umana, perché è difficile cambiare il carattere e la mentalità dell'uomo, trasformare il negligente in diligente, il disattento in attento. Ma si può e si deve operare in questo senso. Onorevoli colleghi, in questo settore si sta già lavorando con tutti i mezzi suggeriti dalla moderna prevenzione: con la stampa, con la radio, con gli autocinema, con i plastici, con i cartelli figurati, con le lezioni nei corsi di qualificazione e di riqualificazione, nei sindacati, nelle camere del lavoro, dovunque. È un'opera di persuasione progressiva e graduale che dà effetti duraturi.

Naturalmente vi è anche un fattore obiettivo che non si può e non si deve trascurare. L'onorevole Cavallari ha avuto la lealtà di ricordare, nel suo intervento di sabato scorso, che, inaugurando il convegno nazionale per la sicurezza del lavoro nelle miniere — svoltosi a Cagliari alla fine di settembre a cura dell'I. N. A. I. L. e dell'E. N. P. I. — parlando agli industriali, ho detto loro: « Dovete sostituire gli impianti, perché le macchine antiquate sono non solo le meno redditizie economicamente, ma anche le più pericolose per l'incolumità dell'operaio ». Ho anche informato in quel congresso che il settore minerario presenta un alto grado di pericolosità, non solo per gli infortuni ma pure per le malattie professionali, perché le unità mobili schermografiche dell'ente della prevenzione, operando fra la popolazione mineraria sarda, hanno accertato la presenza di silicotici in ragione del 10 per cento. Questa percentuale è salita in qualche miniera addirittura al 17 con alcune punte del 21.

Vi sono industriali che assumono a cuor leggero una tragica responsabilità, che noi dobbiamo denunciare fieramente, perché nella lotta contro l'imboscata della malattia e dell'infortunio bisogna entrare a bandiere spiegate, con fede e con coraggio che permettano di superare gli interessi di questa o quella categoria. Bisogna ricordare a tutti che la tutela della vita umana deve essere anteposta anche all'interesse della produzione.

In quello stesso congresso ho avuto il piacere di sentire la parola di un uomo leale e responsabile, il capo del sindacato internazionale dei minatori, il quale ha detto: « Bisogna insistere vigorosamente sul fattore psicologico che ha la sua grande efficacia nel determinismo dell'evento lesivo. Io stesso ho rimproverato un operaio venuto a lamentarsi di una sanzione disciplinare per un proprio fatto colposo, suscettibile di provocare un

sinistro. L'ho espulso dal mio ufficio ». Questo è il linguaggio d'un sindacalista conscio della sua responsabilità.

Bisogna dunque operare senza debolezza, anche se i risultati sono piuttosto scarsi e l'opera necessariamente lenta, perché non vi è dubbio — ed è confermato dalle osservazioni degli istituti di psicologia applicata al lavoro — che il fattore umano rappresenta la causa principale degli infortuni nelle industrie.

Ma esiste — ho detto e ripeto — anche il fattore oggettivo e bisogna cercare di eliminare anche questa causale. Naturalmente, non è possibile trasformare tutti gli impianti e sostituire tutte le macchine nel volgere di pochi anni: si tratta di miliardi che sono stati impiegati e che non possono essere ad un tratto polverizzati. Ma bisogna agire con coraggio e costanza se si vuole operare sempre più efficacemente in questo campo.

Giustamente qualche oratore osservava che le statistiche sono imperfette, poiché esse non dicono — e dovrebbero dirlo — il perché della negligenza, della disattenzione, della imprudenza. Sarebbe certo utile conoscere il perché del perché, ma nessun ufficio statistico, né privato, né statale, ha raggiunto ancora un tal grado di perfezione da indicare la causa della causa. Noi conosciamo soltanto la negligenza, l'imprudenza, l'imperizia, la inosservanza di regolamenti, di leggi, di discipline, perché la statistica non dice altro. Non dice altro né a noi né a voi, onorevoli colleghi della opposizione; e quindi è inutile ricorrere all'invenzione là dove le cifre sono mute, è inutile sottilizzare sulle cause certe quando le altre cause sono incerte col risultato di complicare le prime, come faceva l'onorevole Cavallari quando pretendeva di dimostrare che l'indebolimento e il denutrimiento sono cause frequenti e costanti di rilassatezza dell'attenzione e quindi di infortunio. Non vi è dubbio che casi del genere esistono, ma noi dobbiamo procedere all'esame di cifre globali per fissare le risultanze e stabilire una regola, ma non possiamo enunciare regole e proclamare principi sulla base di poche cifre e di casi sporadici.

Quando poi si osserva, come fa l'onorevole Cavallari, che la paura del licenziamento provoca gli infortuni, io dico che la cosa mi sembra poco verosimile, perché tale paura se mai può portare l'operaio ad essere più diligente e più attento.

PAJETTA GIAN CARLO. Ma ella non sa che nelle fabbriche vi è il supersfruttamento?

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

MASTINO DEL RIO. Vi può essere, e dove c'è dà frutti di cenere e tosco. Ma io dico: è impossibile fissare una regola generale su alcuni casi relativi a pochi stabilimenti. La statistica non ci dice, fino a questo momento, in che misura il supersfruttamento incida nel determinismo dell'infortunio e della malattia professionale. Quando le statistiche tacciono non possono improvvisarsene altre sbrigliando la fantasia e galoppando per i sentieri variopinti della demagogia. Bisogna fermarsi a quello che è certo, a quello che sappiamo con sicurezza, se vogliamo impostare bene la nostra lotta e giungere ad obiettivi conseguenziali.

Quel che è certo è che sbaglia chi attribuisce la causa dell'infortunio sempre e soltanto all'operaio, così come sbaglia chi attribuisce sempre e soltanto la causa dell'infortunio al datore di lavoro.

Bisogna operare, come ho detto (e questa è l'unica, onesta, legittima conclusione) in entrambi i settori con eguale intensità. Ma si dice che la propaganda che si fa in Italia è una propaganda limitata, una propaganda che si indirizza soltanto all'operaio per renderlo più attento, più accorto, più diligente. Onorevole Cavallari, se ella si riferisce ai cartelli propagandistici, le rispondo informandola che in Italia sono state organizzate dall'« Enpi » quattro mostre internazionali del cartello figurato per la propaganda contro gli infortuni. Vi hanno esposto trentasei paesi, i più importanti del mondo, e particolarmente ammirati sono stati i cartelli dell'U. R. S. S., che occupavano tre saloni nel triennio in cui quelle mostre internazionali si sono avute. Ma anche i cartelli dell'U. R. S. S. si indirizzavano, come quelli degli altri paesi, all'operaio, per correggerne la disattenzione, l'imperizia, la negligenza, l'inosservanza dei regolamenti di lavoro. Sicché ognuno poteva trarne una duplice considerazione: che esistono anche in Russia, come in tutti i paesi del mondo, operai negligenti, imperiti, imprudenti, e che anche in Russia, come in tutti i paesi del mondo, si ritiene utile il cartello figurato per correggere le deficienze dei lavoratori.

Si è detto che mancano in Italia gli strumenti legali per una valida prevenzione. Anche questo non è esatto. L'onorevole Cavallari citava il regolamento, troppo antico e sorpassato, della sicurezza del lavoro, e citava anche l'articolo 4 della legge sulla assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali che è, se non erro, del 17 agosto 1935. Ma l'onorevole Cavallari ha dimenticato che

la base giuridica della prevenzione è fondata sull'articolo 2087 del codice civile, che vi invito a leggere e a meditare. Voi avete, colleghi della sinistra, valorosissimi avvocati che potrebbero essere miei maestri; ma io non riesco a comprendere come questo articolo, che fornisce un'arma giuridica formidabile ai sindacati operai, sia stato da essi così scarsamente studiato e così poco o male applicato perfino nei contratti collettivi di lavoro. Base giuridica della prevenzione è il principio che l'imprenditore è tenuto ad adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, la esperienza e la tecnica, sono indicate a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di opera. Dunque, secondo il codice civile del 1942, il datore di lavoro è un vero debitore di sicurezza; ha il dovere giuridico, non solamente morale, di rendere il lavoro sicuro; dunque il prestatore d'opera è un vero e proprio creditore di sicurezza. Si tratta di un diritto azionabile, come tutti gli altri diritti, altrimenti sarebbe lettera morta, un diritto destinato ad avere ingresso nelle aule della giustizia, un diritto pertanto al quale è utile fare esplicito richiamo nei contratti collettivi di lavoro perché essi possano spalancare un'ampio orizzonte a una vostra e nostra leale attività sindacale. Dico leale attività, perché quando si usa lo strumento dell'articolo 2087 bisogna non prescindere dalle proprie responsabilità: esso è infatti un'arma legale, non un'arma rivoluzionaria di sabotaggio. Ma l'articolo c'è, lo strumento c'è, ed è un mezzo poderoso nelle mani dei sindacalisti intelligenti.

Non si dica neppure che nessun datore di lavoro è stato sottoposto a procedimento. Se il collega Paolucci, che è un distinto avvocato, mi facesse l'onore di venire nel mio studio, gli dimostrerei il contrario. Io stesso ho trattato in questi ultimi tre anni non meno di una cinquantina di procedimenti penali nell'interesse e nella difesa della parte civile contro datori di lavoro imputati di omicidio o di lesioni colpose gravi. Questi procedimenti si sono conclusi per il 95 per cento dei casi con l'applicazione di severe sanzioni penali a carico dei datori di lavoro responsabili. I colleghi dell'opposizione si lamentano che il Governo non provvede; ma che cosa può fare il Governo? La polizia, se investita della cosa con una regolare denuncia, agisce, così come agisce la magistratura. La mia esperienza professionale mi insegna anzi che, quando v'è di mezzo un cadavere, la magistratura è sempre benevola verso la vittima dell'infortunio o i

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

suoi familiari che non percepiscono mai un indennizzo sufficiente. Gli strumenti legali, dunque, esistono, i processi si fanno e nella maggior parte dei casi si concludono favorevolmente per la parte civile.

Il principio sul quale tutti dobbiamo convenire è che il margine degli infortuni non evitabili è minimo....

SANSONE. Sono morti che ci vogliono, insomma.

MASTINO DEL RIO. È tutto il contrario; non ci vogliono. Io posso dirle, onorevole Sansone, che i frutti dell'attività dell'Ente per la prevenzione degli infortuni non possono essere espressi in cifre. Posso però dirle che, non avendo potuto, per mancanza di mezzi, concentrare i suoi sforzi su tutte le aziende italiane, anche ai fini dell'osservazione e dello studio, l'ente ha moltiplicato la sua attività in alcuni gruppi di industrie. Ecco qualche risultato: l'indice di frequenza degli infortuni è disceso del 33 per cento in uno stabilimento dell'industria chimica, del 49 per cento in uno stabilimento metallurgico, del 58 per cento in uno dell'industria mineraria, del 71 per cento in un cantiere navale, del 31 per cento nell'industria meccanica, del 50 per cento in uno stabilimento di cuscinetti a sfere.

Si può dunque operare efficacemente in tutti i settori, ma soltanto con animo sgombero dalle passioni di parte e da ogni tesi preconcetta; bisogna impegnarsi nella lotta animati da spirito di solidarietà e di fraternità verso coloro che sono continuamente esposti al rischio mortale; e bandire la demagogia! Io lanciao un appello alla buona volontà di tutti. Dove sono stati costituiti i comitati di sicurezza, l'indice infortunistico è precipitato. Tali comitati non esistevano quasi nel 1945, mentre oggi il Centro italiano addetti alla sicurezza allinea oltre 10 mila aderenti sparsi in oltre 500 stabilimenti. È un piccolo esercito di volontari, di cavalieri dell'ideale, di autentici lavoratori, ai quali va il saluto e soprattutto la gratitudine di tutto il nostro paese.

Anche la scuola contribuisce potentemente al fine di eliminare il fattore soggettivo dell'infortunio sviluppando nel lavoratore il sentimento dell'autodifesa.

Sono oggi 22 mila gli addetti scolastici alla sicurezza, perché la scuola italiana ha risposto all'appello dell'«Enpi» con uno slancio degno delle sue più alte tradizioni. Si opera dunque in silenzio, senza fracasso, senza rumore di tamburi o clangore di trombe, ma si opera, per quanto umanamente possibile e nonostante la modestia dei mezzi, seriamente, quotidianamente e con spirito di

apostolato sociale. È ingeneroso non riconoscere lo sforzo del Governo, l'azione del ministro Rubinacci che batte coraggiosamente la sola via che può portare alla sicurezza in tutti i campi del lavoro italiano.

Non è di oggi questo sforzo; bisogna naturalmente aver coscienza del limite delle possibilità governative, del limite delle possibilità degli istituti preposti alla sicurezza e alla previdenza. Lo stesso ministro Rubinacci diceva recentemente che quando noi andiamo incontro ai vecchi e ai malati con una rendita e una pensione, quando curiamo i tubercolotici, assistiamo i malati, diamo cure e indennità agli infortunati, dobbiamo aver la coscienza di aver fatto meno del nostro dovere. Parlava il ministro di un paese che spende quest'anno 620 miliardi di lire per la previdenza e l'assistenza sociale.

Aggiungeva l'onorevole Rubinacci questa domanda: a che cosa varrebbe sostenere questo sforzo gigantesco se non potessimo evitare che vite umane siano stroncate o rese inefficienti e perfino mortificate, con l'infortunio e la malattia, nella loro dignità spirituale? Onorevoli colleghi, ecco il problema della prevenzione, posto non in termini di demagogia, ma in termini umani e realistici.

Onorevoli colleghi, grandi sforzi sono stati fatti e grandi sforzi saranno fatti ancora. La via è lunga, ma bisogna percorrerla con coraggio e con fede. Bisogna intanto prendere atto dello sforzo compiuto dalla democrazia italiana, anche se questo è il tempo della fretta, anche se questo è il secolo che batte in velocità il suono, il secolo in cui tutti i problemi della vita sociale e collettiva assumono aspetti turbinosi e colorazioni di dramma forse e perché riassumono aspirazioni ed ideali delle classi insodisfatte nei secoli e perciò esasperate.

Ma la storia non potrà sottovalutare l'apporto dato alla civiltà umana dai 600 miliardi erogati per l'assistenza e la previdenza in un paese che poco tempo fa era un grande scenario di rovine, dalle Alpi alla Sicilia. Oggi si opera in tutti i campi; si studia un regolamento della sicurezza già formulato in 600 articoli, che quando sarà compiuto rappresenterà una vera gloria sociale per il nostro paese: regolamento cui collaborano e danno la loro ispirazione ideale funzionari, studiosi, esperti e sindacalisti.

Si potenzia l'ispettorato del lavoro, si portano da 8 a 42 le malattie professionali indennizzabili, si crea un nuovo ordinamento per l'«Enpi», per questa cenerentola della

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 OTTOBRE 1952

vita sociale, risolvendo così un problema che in Italia si agitava da 50 anni.

Onorevoli colleghi, da questi fatti noi possiamo trarre speranze ed incitamento per l'avvenire. Nell'altro ramo del Parlamento un senatore di nostra parte, Sacco, diceva: Se non si può liberare la vita dal dolore, si può e si deve liberare il lavoro dalla pena.

Qui non si tratta della morte che viene da Dio ed è comune retaggio di tutti gli uomini, ma si tratta della morte data all'uomo dall'uomo, della morte che l'uomo può e deve non dare! Diceva Victor Hugo: Se la natura è Provvidenza, la società umana è previdenza!

Onorevoli colleghi, il Ministero del lavoro, gli istituti della prevenzione e della previdenza possono fornire soltanto gli stati maggiori, i quadri all'esercito dei volontari della sicurezza, ma occorrono le divisioni di volontari per combattere il male, l'insidia nascosta, l'infortunio in agguato. Il nostro è il paese del più nobile volontariato, come tutte le vicende della sua storia dimostrano. Prevenire! Io vorrei incidere questo motto sulla bandiera di questo esercito di volontari, che assicurerà alla Repubblica fondata sul lavoro un progresso economico senza vittime e una civiltà senza macchie! (*Vivi applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vittorio. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non esaminerò il bilancio in discussione nelle sue varie voci. Limiterò il mio intervento ad alcune osservazioni sugli aspetti essenziali della politica del lavoro e su alcuni di essi farò delle proposte sulle quali spero che l'onorevole ministro del lavoro vorrà pronunciarsi.

È risaputo che per un paese come l'Italia, paese di vasta disoccupazione, a carattere cronico, strutturale, la prima direttrice fondamentale di una sana politica del lavoro dovrebbe ispirarsi al concetto di aggredire la depressione economica generale, che è causa della disoccupazione, e fare così una politica di piena occupazione, di piena utilizzazione di tutte le possibilità potenziali di lavoro produttivo, alcune delle quali sono da secoli inutilizzate. Ciò significherebbe attaccare la radice del male e non rimanere alla superficie di esso.

Io so che il Governo pretende di fare questo, cioè pretende di fare una politica di piena occupazione e di utilizzazione delle possibilità produttive. Però, il fatto che la disoccupazione non diminuisce (anche quella permanente) e invece aumenta, e aumenta ancora di più la sottoccupazione, la disoccupazione par-

ziale, significa che i mezzi che voi impiegate non sono adatti, significa che non siete sulla buona strada, significa che bisogna mutare strada.

A mio giudizio, la preoccupazione fondamentale del ministro del lavoro e del Governo dovrebbe essere quella di rendersi promotori, propulsori, di una politica produttivistica, di una politica che attacchi l'arretratezza economica generale del paese e, in particolare, l'arretratezza di gran parte della nostra agricoltura, in specie del Mezzogiorno e delle isole e anche di alcune vaste zone dell'Italia centrale e perfino settentrionale. Solo in questo modo, cioè creando nuove possibilità di lavoro produttivo, è possibile stimolare uno sviluppo armonico ed organico insieme della produzione, dell'occupazione e del consumo.

Naturalmente, questa critica non investe esclusivamente il Ministero del lavoro, ma la politica del Governo nel suo complesso, la politica sociale, la politica economica e la politica del lavoro.

Anzi, io debbo dire in tutta lealtà che, per quanto riguarda il ministro del lavoro, non è questa la prima volta che noi riconosciamo la sua competenza e la sua solerzia, specialmente nell'attività svolta alla soluzione delle controversie del lavoro. È questa non è poca cosa. Ma questo non basta. La attività riservata al ministro del lavoro e al Ministero del lavoro è una attività che potremmo definire di Croce rossa, un'attività che tende a curare le piaghe, non è una attività che attacchi la radice del male per eliminarlo. Perciò, è una attività che rimane alla superficie, non va in profondità.

La questione alla quale si deve rispondere è questa: è fatale, è inevitabile, che l'Italia rimanga un paese economicamente arretrato? Che noi, paese con 2 milioni e più di disoccupati permanenti, dobbiamo avere una agricoltura in gran parte così arretrata, coltivata come due secoli fa e che assorbe pochissima manodopera? Una agricoltura che dà una scarsa produzione e quindi è un fattore di miseria generale nel paese? È fatale questo? No, noi abbiamo in Italia manodopera disponibile, tecnici, scienziati di primissimo ordine, i quali ci hanno dimostrato scientificamente che è possibile ottenere un aumento sensibile della produzione, una trasformazione profonda dell'agricoltura italiana, un ammodernamento di questa branca fondamentale dell'economia del nostro paese e realizzare così un maggiore rendimento, una maggiore occupazione ed offrire in tal modo anche maggiori possibilità di mercato

(...)



[Torna all'indice](#)

# **INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN COMMISSIONE**

## COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA  
SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

## XII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 29 MARZO 1949

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

INDI

## DEL VICEPRESIDENTE STORCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>	
Disposizioni particolari per garantire i crediti degli impiegati e degli operai dipendenti da imprese industriali per retribuzioni e indennità di licenziamento. (433) . . . . .	121
PRESIDENTE . . . . .	121, 127, 130, 131
SABATINI, <i>Relatore</i> . . . . .	122, 123, 124, 126, 128, 131
LA PIRA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	122, 123, 124, 125, 127
SACCHETTI . . . . .	123, 128, 131
VENEGONI . . . . .	123, 124, 129, 131
BIASUTTI . . . . .	124, 130
ANGELUCCI MARIO . . . . .	124, 131
FASSINA . . . . .	124, 125
EMANUELLI . . . . .	125
CUCCHI . . . . .	125, 129
MARZAROTTO . . . . .	125
FORESI . . . . .	126
MASTINO DEL RIO . . . . .	126
TROISI . . . . .	127, 129
DE MARTINO FRANCESCO . . . . .	127, 129
REPOSSI . . . . .	128
MORELLI . . . . .	129, 131
LIZZADRI . . . . .	129

La seduta comincia alle 10,50.

Sono presenti:

Angelucci Mario, Biasutti, Burato, Capua, Caronia, Colleoni, Coppà, Cucchi, De Martino Francesco, Emanuelli, Fassina, Foresi, Latorre, Lettieri, Lizzadri, Marzarotto, Martino Del Rio, Morelli, Moro Girolamo Lino, Perrotti, Preti, Rapelli, Repossi, Roberti, Sabatini, Sacchetti, Storchi, Titomanlio Vittoria, Troisi, Valsecchi, Venegoni.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale, La Pira.

STORCHI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Cappugi, Pastore e Viola.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni particolari per garantire i crediti degli impiegati e degli operai dipendenti da imprese industriali per retribuzioni e indennità di licenziamento. (433).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni particolari per garantire i crediti degli

(...)

## UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 29 MARZO 1949

renti (tutte!) nel 1948-1949, ed intanto autorizza a prelevare i 300 milioni; se ne occorrono altri, è autorizzato — secondo questa mia interpretazione — ad iscrivere con propri decreti, tutte le altre somme che occorrono.

E passo all'articolo 1. Per me la parola che lascia un po' perplessi, effettivamente è la parola « possono » che è stata usata. Tolto questo, la legge è chiarissima, perchè l'articolo 1 determina il diritto di tutti gli operai e l'articolo 3 anche degli impiegati di godere di questa indennità. L'articolo 2 autorizza la Cassa per l'integrazione a pagare. Questa autorizzazione lo Stato la rimborsa, salvo rivalsa. Quindi, per me la legge è chiara.

Un rilievo, onorevole Sottosegretario, devo fare per la parola « possono ». Essa è spiegata all'articolo 2 come una cautela per non accordare a tutte le aziende questa concessione. Io ritengo che sia cautelativa in questo senso: ci possono essere delle aziende che non meritano questa concessione che lo Stato o la Cassa di integrazione pagano come indennità di licenziamento; e per questi casi è stabilito che l'autorizzazione viene accordata alla Cassa con disposizione del Ministero per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con quello del tesoro. Se noi spieghiamo il « possono » con questa riserva, che cioè la facoltà di pagamento è concessa alla Cassa dal Ministro per il lavoro d'accordo con quello del tesoro, forse questa parola non va riferita tanto al diritto degli operai, quanto alla facoltà di accordare le retribuzioni e indennità di licenziamento a quella determinata impresa. Noi dobbiamo accettare, in sostanza, questo punto di vista: gli operai hanno il diritto e le imprese possono essere sostituite; la possibilità è accordata dal Ministro del lavoro d'accordo con quello del tesoro; lo Stato, poi, per l'articolo 5, garantisce il recupero delle erogazioni previste dall'articolo 1, ed autorizza ad iscrivere con propri decreti nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, tutte le somme occorrenti. Ed intanto si serve nel 1948-1949 dei 300 milioni.

FORESI. Vorrei far rilevare che, in definitiva, l'articolo 5 nel suo ultimo comma non soltanto va interpretato come l'onorevole Marzarotto ha chiaramente espresso, ma anche va considerato con un certo senso di ottimismo. Questi 300 milioni sono stanziati per il bilancio 1948-49, il quale fra tre mesi circa si chiuderà; credo

quindi che, tra quello che può garantire la Cassa di integrazione ed i 300 milioni, in questo scorcio di bilancio noi possiamo essere anche relativamente tranquilli e sicuri. Niente vieta che, in sede di approvazione del bilancio 1949-50, si dia a questa nuova voce una più larga e sicura ampiezza. Perciò io dico, con tutta sincerità, che se la proposta degli amici dall'altra parte fosse venuta al 1° luglio o al 1° ottobre del corrente esercizio, io, forse, sarei stato perplesso nel non accettarla; ma siccome viene oggi — a distanza di 3 mesi dalla chiusura del bilancio del 1948-49 — io credo che, considerando anche gli studi che avranno fatto gli organi competenti (i quali non a caso hanno stanziato i 300 milioni) si possa essere sicuri che questa somma sia sufficiente.

Tuttavia, allo scopo di dare una interpretazione autentica alla parola « possono », sarebbe necessaria una dichiarazione esplicita e chiara da parte del Governo, nel senso che questa parola sia riferita non tanto al diritto, ormai acquisito ed iscritto in questa legge, dei lavoratori di essere garantiti delle loro spettanze, quanto alle ditte le quali, pur potendo provvedere con mezzi propri, tentassero furtivamente di sfruttare il Governo.

In questo senso, io darò il mio voto alla legge.

MASTINO DEL RIO. Il dubbio prospettato dal collega Marzarotto si chiarisce nello stesso disposto dell'articolo 1, perchè l'articolo 1 non garantisce che lo Stato si sostituisca a tutte le ditte: se la ditta è in condizioni di effettuare integralmente il pagamento, lo Stato non interviene. Infatti, se la legge dicesse « devono essere effettuati », tutte le aziende potrebbero avanzare questo diritto.

SABATINI, *Relatore*. Faccio innanzi tutto notare la necessità di un intervento discrezionale da parte del Ministro, il quale, in determinate situazioni, deve avere la possibilità di vagliare se sia opportuno intervenire per sanarle. Se noi dovessimo stabilire che questo intervento deve essere esteso per tutti, cioè che le ditte fossero sgravate dall'impegno delle indennità di licenziamento e che lo Stato si sostituisse loro, questo sarebbe quanto mai pericoloso.

Assunte informazioni presso funzionari del Ministero del lavoro, mi è stato confermato che questi 300 milioni servono a coprire gli impegni fino al 30 giugno. Quindi, se il Ministero del lavoro constaterà che è necessario variare questa somma, apparterrà nel bilancio un aumento e preparerà

(...)

## COMMISSIONE XI

## LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

## XXXIX.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1950

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE RAPELLI

## INDICE

	PAG.
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>	
DI VITTORIO e SANTI: Interpretazione autentica della legge 22 gennaio 1934 n. 401. (497). . . . .	353
PRESIDENTE . . . . .	353, 354, 355, 356, 357
FASSINA, <i>Relatore</i> . . . . .	353, 355, 357
RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	354, 355, 356, 357
DI VITTORIO . . . . .	354, 355, 357
MORELLI . . . . .	355
PALLENZONA . . . . .	355
VALSECCHI . . . . .	355
MASTINO DEL RIO . . . . .	356
<b>Votazione segreta:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	357

La seduta comincia alle 9,30.

**Discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi: Interpretazione autentica della legge 22 gennaio 1934, n. 401. (497).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Di Vittorio e Santi: « Interpretazione autentica della legge 22 gennaio 1934, n. 401 ».

L'onorevole Fassina, relatore, ha facoltà di riferire.

FASSINA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, con il regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, convertito in legge il 18 marzo 1926, n. 526, venne disciplinato il contratto d'impiego privato.

Questa legge si applica a quegli impiegati i quali appartengono a categorie che, per diverse circostanze, non possono avere o non hanno ancora un contratto di lavoro stipulato dalle organizzazioni sindacali; categorie esigue che hanno, nei confronti del datore di lavoro, rapporti di lavoro non sempre bene identificabili. È naturale dunque che si sia dovuto provvedere con legge a tutelare anche queste categorie.

L'articolo 10 di quella legge fissa le indennità spettanti sia come preavviso, sia come indennità di licenziamento a questi impiegati.

Senonché, successivamente, con legge 22 gennaio 1934, n. 401, venne stabilito che la parte di stipendio eccedente le 60 mila lire annue, non fosse computabile agli effetti della indennità di licenziamento.

Basta il limite di 60 mila lire annue, rapportato alla data del 1934, per vedere come questo limite fosse il più ampio possibile. Infatti, guadagnare nel 1934 cinquemila lire al mese, indubbiamente significa guadagnare molto.

Queste categorie oggi si trovano ad avere ancora quel limite di 60 mila lire annue come

(...)

vigore è posteriore alla legge del 1934; tuttavia si è verificato che l'autorità giudiziaria ha sentenziato in senso sfavorevole al lavoratore. Il che vuol dire appunto che non basta il senso comune per l'applicazione delle leggi; bisogna che vi siano disposizioni esplicite, che non si prestino a varie interpretazioni.

Perciò penso che (anche per non impressionare inutilmente il pubblico) si debba abolire senz'altro il limite. Ormai il concetto di effettuare le liquidazioni sulla base dell'ultimo stipendio percepito dall'interessato calcolando anche tutti gli emolumenti a carattere continuativo è affermato in tutti i contratti di lavoro. Perché dovremmo emanare una disposizione restrittiva? Questa sarebbe antiprotettiva nei confronti del lavoratore. Aboliamo dunque questo limite. Del resto, non facciamo che uniformarci a un costume.

MASTINO DEL RIO. Vorrei osservare che una legge non è mai inoperante. La legge resta sempre in vigore finché non sia abrogata.

PRESIDENTE. Intendevo dire che era superata da una situazione di fatto.

RUBINACCI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei fissare anzitutto qualche elemento che ritengo utile per chiarire la situazione. Noi abbiamo, in materia di indennità di licenziamento, il concorso di norme contrattuali e di norme legali. La legge del 1924 sull'impiego privato stabilì che gli impiegati dovessero ricevere un'indennità di licenziamento pari a 15 giorni per ogni anno di servizio. Successivamente è intervenuta una serie di contratti collettivi di lavoro. La regolamentazione contrattuale, possiamo dire, ha coperto quasi tutto il campo dell'impiego privato; sono rimaste soltanto delle posizioni marginali di piccoli gruppi e di piccoli settori, per i quali il contratto collettivo non è stato introdotto. Per questi gruppi marginali e limitati fu introdotta, nel 1934, questa disposizione che limitava la misura dell'indennità di licenziamento, la quale poteva essere corrisposta solo se regolata dalla legge sull'impiego privato del 1924. Il limite non giocava. Questa legge — ha ragione l'onorevole Mastino Del Rio — è una legge vigente; peraltro ha avuto scarsa possibilità di applicazione (ce lo dimostra, del resto, la nostra esperienza sindacale) per il semplice fatto che quasi tutti gli impiegati sono coperti da contratti collettivi di lavoro. Però, la legge è rimasta. E vi è stata una sentenza della Cassazione che lo ha espressamente riconosciuto. Gli onorevoli Di Vittorio

e Santi hanno presentato addirittura una proposta di legge per interpretarla.

Il problema che si pone è questo: il limite di 60 mila lire annue è anacronistico, ed oggi non è possibile mantenerlo.

Non si vede, come osserva l'onorevole Presidente, perché si deve mantenere un limite quando la legge del 1924 stabilisce un numero di giorni per ogni anno di servizio da corrispondere a qualunque impiegato, anche se non esiste un contratto di lavoro; e quando vi è il Codice civile che fissa i criteri con cui questa indennità deve essere determinata, cioè in relazione all'ultima retribuzione e con inclusione di tutte le voci a carattere continuativo. La soluzione più semplice è abrogare la legge del 22 gennaio 1934. In tal modo hanno piena applicazione le disposizioni della legge sull'impiego privato del 1924 e le disposizioni del Codice civile.

Ma potrebbe trattarsi di settori marginali, per i quali non è stato nemmeno possibile stipulare dei contratti collettivi, quindi di settori che devono avere una situazione economica particolare. In questo caso, la Commissione, invece di abolire senz'altro il limite, potrebbe adeguarlo. Questa è la soluzione alla quale era favorevole il Ministero del lavoro, il quale non desidera che si faccia un salto troppo grande come quello di passare dalle 60 mila lire alla libertà assoluta. Il Ministero del lavoro avrebbe preferito che queste 60 mila lire fossero diventate un qualche cosa di aderente alla realtà.

Vorrei aggiungere che non sarebbe mai possibile adottare una formula come quella suggerita dall'onorevole Di Vittorio, cioè che si tenga conto della rivalutazione degli stipendi e della svalutazione della moneta. Con una legge non si può che emanare una disposizione chiara. Trattandosi di un limite, non si può che indicare una determinata cifra. Qualora però la Commissione si orientasse per un limite e si discostasse sensibilmente dalla cifra proposta dal Ministero del lavoro arrivando, per esempio, ai 3 milioni, preferirei che il limite si abolisse addirittura.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo all'esame dell'articolo unico della proposta di legge, che è del seguente tenore:

« Il limite di lire 60.000 annue stabilito dalla legge 22 gennaio 1934, n. 401, agli effetti della determinazione dell'indennità di licenziamento prevista nel terzo capoverso dell'articolo 10 e nell'articolo 11 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825, sul contratto

## COMMISSIONE XI

LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA  
SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

XLVI.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 NOVEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **STORCHI**

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Proposte di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):		BARTOLE . . . . .	399
		CERAVOLO . . . . .	399, 403
		FASSINA . . . . .	399
		MORELLI . . . . .	399, 401, 402
		NOCE LONGO TERESA . . . . .	399, 400, 401
		GENNAI TONIETTI ERISIA . . . . .	400, 401
		COPPA . . . . .	400, 402
		BIASUTTI . . . . .	400
		RUBINACCI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	400, 402
		MAGLIETTA . . . . .	401
		ZANFAGNINI . . . . .	401
		DI VITTORIO . . . . .	401, 402
		VENEGONI . . . . .	402
		SANTI . . . . .	403
		MASTINO DEL RIO . . . . .	403
Senatore MONALDI: Perfezionamento delle prestazioni per tubercolosi per i figli di soggetti assicurati. ( <i>Approvata dalla X Commissione permanente del Senato</i> ) (1650). . . . .	398		
PRESIDENTE . . . . .	398, 399, 402, 403		
REPOSSI, <i>Relatore</i> . . . . .	399, 401, 403		

impegna il Governo a presentare al più presto un provvedimento che estenda il limite di età di venti anni anche ai figli degli operai assicurati».

SANTI. Aderisco alle osservazioni degli onorevoli Venegoni e Di Vittorio. Se, invece di approvare, per ragioni di urgenza, la proposta di legge così come trasmessa la rimandiamo al Senato per estendere, in definitiva, agli alunni dei seminari (al che per mio conto non mi oppongo) i benefici della legge, non vedo perché non si debba affrontare il problema altrettanto urgente della equiparazione dei figli degli operai a quelli degli impiegati.

L'ordine del giorno non mi soddisfa perché conosco il valore e la sorte degli ordini del giorno. Restano una manifestazione platonica della volontà della Commissione di cui il Governo terrà conto quando vorrà. Per questo non accetto la soluzione dell'ordine del giorno.

CERAVOLO. Mentre mi associo all'ordine del giorno Morelli e altri, ritengo che il voto dovrebbe manifestarsi in un altro modo: si parla di impiegati e di operai. Perché non parliamo di lavoratori? Si parla di seminari, perché non parliamo di studenti? Quelli che non seguono i seminari, gli studenti presso altre scuole, ad esempio quelle private, perché non devono essere compresi? Se la legge tende ad assicurare coloro che per ragioni di studio, o per altra qualsiasi ragione, non possono lavorare, perché allora quelli, che per inabilità fisica non possono lavorare, non devono essere compresi tra i beneficiati dalla assicurazione? Io, perciò, propongo che l'ordine del giorno venga modificato nel senso di fare voti per una « estensione dei benefici di assistenza fino all'età di venti anni ai figli dei lavoratori assicurati che per ragioni di studio, di disoccupazione forzata o per inabilità fisica non possono lavorare ».

PRESIDENTE. Mi sembra che due tesi si trovino di fronte: una propone di approvare l'ordine del giorno Morelli-Zanfagnini votando contemporaneamente la proposta di legge 1650 nel testo pervenutoci dal Senato, senza alcun emendamento, né di forma né di sostanza. L'altra, sempre votando l'ordine del giorno Morelli, aderisce al nuovo testo proposto dal Governo.

REPOSSI, *Relatore*. L'articolo che propone il Governo, secondo me, è necessario soltanto per una migliore e più chiara esposizione tecnica, per esempio per dirimere il dubbio di interpretazione relativo alla convivenza dei figli studenti e non coabitanti per ragioni di studio.

MASTINO DEL RIO. Giuridicamente anche quelli sono conviventi. La temporanea assenza non ha importanza.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, procediamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta di esaminare il testo del Governo che, in pratica, costituisce emendamento a quello del Senato.

(È approvata).

Gli onorevoli Noce e Santi hanno presentato un emendamento che, nel concetto, è applicabile anche al nuovo testo del Governo. L'emendamento sopprime ogni differenza fra figli di operai e figli di impiegati. Votiamolo nel principio, salvo, se approvato, a meglio determinarlo in sede di coordinamento.

Pongo ai voti l'emendamento Noce.

(Non è approvato).

Pongo ora in votazione l'ordine del giorno Morelli, Zanfagnini, Coppa ed altri.

(È approvato).

Poiché il nuovo testo presentato dal Governo, consta di articolo unico, la proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in fine di seduta.

**Discussione della proposta di legge Repossi ed altri: Proroga al 31 dicembre 1951 del termine di cui all'articolo 26, secondo comma, della legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri. (1652).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Repossi, Fassina e Ambrico: Proroga al 31 dicembre 1951 del termine di cui all'articolo 26, secondo comma, della legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri.

Riferirò, brevemente, io stesso.

La legge concernente la tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri ha tardato ad essere pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* e, pertanto, il termine di cui all'articolo 26, secondo comma, verrebbe a decadere.

Lo scopo della presente proposta di legge è quindi quello di prorogarlo.

Dichiaro aperta la discussione generale.

NOCE LONGO TERESA. Sono favorevole a questa proposta di legge che rappresenta un emendamento alla legge a suo tempo votata: va data lode al collega Repossi per



[Torna all'indice](#)

## II LEGISLATURA

Eletto nel collegio ROMA - Proclamato il 15 giugno 1953 - Elezione convalidata l'11 giugno 1954

**Iscritto al gruppo parlamentare:**

DEMOCRATICO CRISTIANO dal 21 luglio 1953 all'11 giugno 1958

**Componente di organi parlamentari:**

GIUNTA PER L'ESAME DELLE DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO dal 3 dicembre 1954 al 6 luglio 1956

XI COMMISSIONE (LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE) dal 1° luglio 1953 all'11 giugno 1958

Termine del mandato: 11 giugno 1958

## **ATTIVITA' DA DEPUTATO**

### **Interventi su progetti di legge in Assemblea**

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (A.C. 73); Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 (A.C. 76); (13-10-1953 pag. 1845)

S. 372: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955 (A.C. 915); (21-7-1954 pag. 11077)

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958 (A.C. 2689); (26-9-1957 pag. 35513)

### **Interventi su progetti di legge in Commissione**

#### **III Commissione (GIUSTIZIA)**

LEONE ed altri: Modificazioni al Codice di procedura penale (A.C. 30); (25-5-1955 pag. 218)

#### **XI Commissione (LAVORO E PREVIDENZA SOCIALE)**

PASTORE ed altri: Per la tutela del rapporto di lavoro domestico (A.C. 371); (21-2-1958 pagg. 1514, 1517, 1518)

### **Attività non legislativa in Assemblea**

#### **Commemorazioni**

Per il decimo anniversario della liberazione di Roma e dell'eccidio di La Storta; (4-6-1954 pag. 8729)



[Torna all'indice](#)

## **INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN ASSEMBLEA**

## XXXVI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 OTTOBRE 1953

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE D'ONOFRIO

## INDICE

	PAG.
<b>Disegni di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1953-1954. (73); Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1953-1954. (76) . . . . .	1823
PRESIDENTE . . . . .	1823
AMADEI . . . . .	1823
CAPALOZZA . . . . .	1833
BOZZI . . . . .	1839
MASTINO DEL RIO . . . . .	1845
DEGLI OCCHI . . . . .	1850

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Angelini Armando, Breganze, Falletti, Marzotto, Secreto e Villabruna.  
(*I congedi sono concessi*).

## Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 febbraio 1953, n. 191; 9 aprile 1953, n. 334 e 335 e 22 aprile 1953, numero 336, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (244);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 novembre 1952, n. 3600, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per il prelevamento di lire 17.000.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1952-53 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (245);

« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1953 al 30 giugno 1954 » (*Approvato da quel Consesso*) (246).

## La seduta comincia alle 10.

CECCHERINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 9 ottobre 1953.

(*È approvato*).

(...)

Tozzi Condivi ha esattamente osservato nella sua relazione che nulla di più confuso esiste nella legislazione odierna e che l'interprete deve fare oggi la scelta in tre gruppi di legislazione rispondenti a tre momenti diversi: alla legge del 1915, prefascista; al testo unico del 1934, fascista; a leggi successive alla liberazione, che hanno richiamato in vita parzialmente il testo unico del 1915; ad altre ancora che hanno posto nuove disposizioni: una legislazione veramente caotica, un labirinto nel quale si perdono amministratori e impiegati comunali meno provveduti.

Inoltre, io penso, onorevole ministro dell'interno (ma non voglio svolgere compiutamente questo concetto), che non si possa fare una legge unica per tutti i comuni e forse anche per tutte le province d'Italia. Alla mia esperienza di magistrato ho aggiunto quella recente di assessore al comune di Roma: non si può amministrare il comune di Roma con la stessa legge che regola il più piccolo comune d'Italia. E questo valga anche per altri grandi comuni: soprattutto per ciò che riguarda la ripartizione delle competenze fra i vari organi deliberanti.

Ma gli è, poi, onorevole ministro dell'interno, che questo problema della legge comunale e provinciale non può essere visto isolatamente dal problema più generale delle autonomie regionali: non possiamo procedere a compartimenti stagni. Risolviamo il punto politico pregiudiziale, cioè se le regioni abbiano o non abbiano da essere. Soltanto quando avremo risolto questo problema potremo esaminare e sistemare compiutamente quello delle autonomie comunali e provinciali.

MACRELLI. Lo ha già risolto la Costituzione.

BOZZI. Non basta risolverlo sulla carta, amico Macrelli: bisogna risolverlo nella realtà.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento ha voluto essere soltanto una indicazione: l'indicazione d'un problema fondamentale, d'una esigenza insopprimibile dei popoli civili: quella della certezza del diritto, che si risolve poi nella giustizia per tutti. Ma debbo aggiungere che questa giustizia, questo grande sentimento, questo anelito profondo dell'uomo, non potrà essere mai soddisfatto se l'azione esecutiva degli organi centrali e periferici del Governo, degli enti pubblici — dei troppi enti pubblici che affliggono come una piovra l'amministrazione italiana e il contribuente — non sarà improntata a quella imparzialità che è solennemente affermata nell'articolo 97 della Costituzione.

Non bastano le buone leggi; occorrono buoni giudici e buoni amministratori!

Noi abbiamo inteso con vivo compiacimento l'onorevole Presidente del Consiglio quando, nelle comunicazioni del Governo del 23 agosto, ha affermato testualmente che «nessuna discriminazione deve esistere tra gli italiani dinanzi alla legge e alla pubblica amministrazione in ragione di concezioni politiche o sindacali o di altra natura».

Date, onorevole ministro dell'interno, istruzioni precise in questo senso ai vostri uffici centrali e periferici; controllate l'azione di talune prefetture che sembrano talvolta essere al servizio, più che dello Stato, d'un partito se non addirittura d'una oligarchia di partito; esaminate se rispondano sempre a criteri di imparzialità o se viceversa non siano inquinati da ingerenze politiche taluni provvedimenti che sospendono o rimuovono sindaci, che sciolgono consigli comunali, che chiedono il proscioglimento dalla garanzia amministrativa; taluni provvedimenti che impongono la sostituzione, in materia di finanza locale, del sistema di riscossione ad appalto a quello per riscossione diretta; indagate con quali criteri talvolta si distribuiscono i fondi destinati all'assistenza pubblica.

Onorevoli colleghi, la situazione politica in Italia, dopo il risultato del 7 giugno, è estremamente delicata. Noi siamo in un equilibrio che deve essere mantenuto con grande saggezza; verrebbero giorni funesti per tutti, se noi dovessimo sbandare verso posizioni estreme, se il paese dovesse essere diviso in fronti opposti. Vi sono ancora forze di autentica democrazia che possono evitare questa frattura. Noi liberali crediamo che il primo strumento per difendere lo Stato democratico sta nel rispetto della Costituzione e della legge: della legge uguale per tutti. (*Vivi applausi* — *Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mastino Del Rio. Ne ha facoltà.

MASTINO DEL RIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul bilancio della giustizia non si dice tutto quando si rileva che gli stanziamenti sono assolutamente inadeguati alle esigenze delle funzioni e dei servizi giudiziari, o quando si osserva che l'aumento di pochi miliardi in confronto al precedente esercizio ha sapore leggermente beffardo in confronto alla stratosferica ascesa dei prezzi della carta bollata.

Lo stesso relatore ci ha malinconicamente informati che la spesa autorizzata, nel complesso delle spese dello Stato, rappresenta una percentuale del 2,3 per cento e che tale per-

centuale è identica a quella che si riscontrava nel bilancio del 1908. Troppo facile dunque è constatare che si tratta di un bilancio statico, che la giustizia non ha fatto una grande corsa in avanti nonostante il dinamismo del tempo che è il tempo della velocità ultrasonica. «Siamo — diceva l'onorevole Amadei — fermi al 1908»; siamo, aggiungo io, fermi al 1865 per quanto attiene al numero dei magistrati in servizio, salvo qualche decina di unità in aumento.

Tuttavia, la tendenza a procedere con il ritmo dei tempi esiste anche in questo bilancio, perché fra le sue pieghe affiora un timido tentativo di motorizzare i servizi giudiziari. Cinquanta milioni sono stanziati a questo scopo: troppo pochi, si procede con eccessiva prudenza, forse per... non aumentare il numero delle vittime della strada. Tutti sanno che i magistrati, quando debbono compiere sopralluoghi di servizio, sono costretti a viaggiare come zingari, con mezzi di fortuna, sacrificando spesso quella dignità e quel prestigio che sono non elementi ornamentali ma condizioni necessarie per l'esercizio di una carica che realizza il più alto attributo della sovranità dello Stato.

Non ho preso la parola per toccare questa ed altre dolenti note del genere, perché esse sono troppo conosciute da lei, onorevole ministro, che è stato fino a poche settimane fa il più alto magistrato d'Italia e che alla causa della giustizia ha dato il fiore della sua vita e del suo intelletto. Occorre, per debito di lealtà e di onestà, riconoscere anche che i governi democratici del dopoguerra sono i soli che abbiano fatto qualcosa di importante perché nulla o quasi era stato fatto per decenni dai precedenti governi. Notevoli le provvidenze del ministro Piccioni per l'aumento del numero dei magistrati e dei loro collaboratori, per il miglioramento economico e per il cosiddetto sganciamento della magistratura dalla burocrazia dello Stato. Cose eccellenti ha fatto anche il suo successore, onorevole Zoli. Tuttavia sono mancate le soluzioni di fondo ed i problemi di oggi sono gli stessi che si trascinano insoluti da oltre cinquant'anni. Questi problemi, presi nel vortice della crisi economica del dopoguerra, compresi oggi dai ferrei cancelli del bilancio generale dello Stato, sono diventati così gravi ed urgenti che minacciano di paralizzare il delicato organismo della giustizia.

Occorrerà, onorevole ministro, tutta la sua grande autorità per rassicurare l'opinione pubblica che questi problemi saranno al più presto affrontati e risolti, fino a consumare

i limiti delle possibilità economiche dello Stato. Perché l'opinione pubblica segue con fervido interesse tutti gli aspetti della nostra vita giudiziaria, come è dimostrato dall'attenzione di cui ha circondato i recenti lavori romani del congresso internazionale di diritto penale tenutosi con l'intervento di giuristi di 38 nazioni. Sa l'opinione pubblica che nessuno Stato è così ricco di virtù e così povero di denaro da poter fare a meno dell'amministrazione della giustizia; sa l'opinione pubblica che nessun governo può dire di non avere disponibilità di denaro sufficiente per garantire una buona giustizia.

Perché di questo si tratta, onorevole ministro. Mi propongo con questo intervento — che spero sia utile più di quanto non saprei e non potrei con un discorso laudativo e conformista — di dimostrare che il principale problema della giustizia italiana non è quello, pur importante, della qualità dei giudici, ma è anzitutto problema di quantità di uomini, di servizi e di mezzi. Mi propongo di dimostrare anche che le deficienze quantitative, nonostante l'abnegazione dei magistrati e dei loro collaboratori, influiscono negativamente sulla sostanza della funzione giudiziaria, cioè sulla qualità della giustizia.

Onorevoli colleghi, seguirò, almeno fino ad un certo punto, lo stesso itinerario del collega Amadei, il quale si è a lungo soffermato su casi veramente gravi e dolorosi di errori giudiziari. Ne parlo perché penso che la democrazia non debba mai nascondere la verità; che, anzi, la verità debba essere sempre il suo stile, la sua divisa.

Casi estremamente dolorosi, senza dubbio, che hanno turbato non soltanto l'opinione pubblica, ma anche e soprattutto la coscienza morale del nostro paese, suscitando ondate di raccapriccio. Corbisiero: l'ergastolo a un innocente! Bisogna riconoscere che il nostro animo rifugge perfino dal considerare un simile orrore, dal commisurare l'abisso di sofferenza nel quale può essere precipitata una creatura umana innocente, costretta per anni a morire ogni giorno nello squallore della cella, fra sofferenze e patimenti indicibili, fra incubi spaventosi. Quel disgraziato è uscito dopo 19 anni dal penitenziario, ammalato di tubercolosi e non ha trovato più né la madre sua, morta nel frattempo, né la madre dei propri figli, passata ad altre nozze. Una vita e una famiglia distrutte!

Si è accennato anche al caso Tacconi e Briganti, due giovanissimi condannati l'uno a 17 e l'altro a 21 anni di reclusione perché ritenuti responsabili di omicidio aggravato e

di rapina a mano armata. Prima del riconoscimento dell'errore, hanno trascorso in carcere otto anni. Le fotografie apparse sui giornali ce li raffigurano malati, curvi, quasi spettrali: giovinezze straziate, otto anni sacrificati, gli anni migliori della loro vita! E uno di essi, uscendo, non ha trovato più il padre, morto di crepacuore un mese prima.

Ma io voglio aggiungere un altro caso a quelli indicati dall'onorevole Amadei, per dimostrare che la verità deve essere guardata in faccia: il caso Galliano e Fruttarolo, condannati per parricidio e per i quali vi è stata la riparatrice giustizia della Corte di cassazione qualche mese fa ma troppo tardi, onorevole ministro, perché l'uomo con la mente sconvolta dalla vergogna e dal dolore di così atroce calunnia era morto nel manicomio di Montelupo fra incubi paurosi; e la donna uscì dopo avere espiato dieci anni di carcere.

Si dice che l'Italia è fra tutti i paesi del mondo il paese più assetato e più affamato di giustizia. È certamente vero, perché il nostro paese è quello fra tutti di più antica e di più gloriosa civiltà giuridica. Anche oggi la nostra scienza del diritto ha forse il primato nel mondo, un primato che è per noi ragione di orgoglio, perché dimostra l'equilibrio, la saggezza, la universalità del nostro pensiero. Si è detto anche che la forza del diritto, come quella dell'amore, riposa sul sentimento. È vero; e questo sentimento è così diffuso che il nostro popolo vede in termini di giustizia tutti i problemi che lo angosciano: quelli del lavoro, del salario, della casa, della sicurezza sociale. Questi sono i problemi della giustizia sociale.

L'errore giudiziario produce sempre una lacerazione di questo sentimento e le folle che urgono alle porte dei penitenziari in attesa della liberazione degli innocenti, che offrono loro doni, fiori, luminarie, esprimono certamente un sentimento che bisogna non sottovalutare. Si fa troppo presto a liberarsi dal problema quando si dice che si tratta di errori o, più che di errori, di sventure, di incidenti fortuiti, insuperabili dalla fallacia dell'uomo e degli ordinamenti umani. Se così fosse, non ci sarebbe che da affidarsi al destino. Ma così non è. I problemi vanno inquadrati nelle loro varie cause, in tutte le cause; perché se esistono, come è naturale che esistano, deficienze umane, esse sarebbero inoperanti senza il concorso di altre cause, di altri fattori. E qui i fattori sono sempre gli stessi: pochi magistrati costretti ad istruire per i giudizi centinaia di processi, in condi-

zioni estremamente difficili, con scarsi collaboratori e nella carenza dei mezzi più necessari. E questo è problema di bilancio, onorevole ministro!

Quanti sono gli errori giudiziari? Una statistica non è stata fatta né si può fare. Conosciamo gli errori scoperti, non conosciamo quelli che non lo sono stati. Un pensiero ci agghiaccia quando consideriamo che nei tre casi cui ho accennato l'errore è stato scoperto per la confessione dei colpevoli, dei veri assassini, confessione resa in circostanze estreme e per motivi religiosi. E anche dopo la confessione quanti anni sono passati prima che l'errore fosse accertato e riparato? Sedici anni nel caso Corbisiero! Troppo lenta — ecco il difetto del sistema — è la procedura italiana, tanto lenta che per arrivare al traguardo del processo di revisione occorre spesso tutta la vita di un uomo. Quando, finalmente, si arriva a quel traguardo, è quasi sempre impossibile, onorevole ministro, presentare a distanza di tanto tempo le prove che la nostra legge procedurale pone come condizioni perché la revisione si verifichi. Occorre, per l'articolo 562 del codice di procedura, che l'imputato fornisca le prove che il fatto non sussiste o che egli non l'ha commesso; prova che difficilmente si verifica, tanto che nel maggiore di questi processi, in quello Corbisiero, il pubblico ministero poteva concludere in questi termini: « Signori della Corte, voi non avete che da confermare la sentenza (cioè l'ergastolo) perché qui non abbiamo la certezza dell'innocenza, ma soltanto il dubbio ».

Conferma dell'ergastolo in caso di dubbio! Onorevole ministro, è un'enormità! Ma se quel magistrato insigne aveva torto di fronte alla coscienza morale, aveva purtroppo ragione di fronte alla nostra legge che arriva a sacrificare un'innocenza sull'altare della cosa giudicata, a sacrificare anche un principio di antica civiltà, secondo il quale nel dubbio si assolve.

E quando si arriva finalmente alla liberazione e le porte del carcere si spalancano, cosa si fa della povera vittima che deve affrontare il dramma dell'indebolimento organico, delle malattie, delle conseguenze fatali del carcere? Comincia allora il dramma della disperazione che porta spesso al suicidio o al manicomio. Qual è il trattamento che la legge italiana riserva a chi è vittima di un errore giudiziario? Onorevole Amadei, io la supero in coraggio, poiché affermo che in questo campo oggi stiamo anche peggio del 1908 o del 1865, perché oltre un secolo prima, nel 1760, Gaetano

Filangieri poteva affermare essere esigenza essenziale della giustizia quella di riparare le conseguenze di un errore giudiziario. Oggi dobbiamo perfino imparare da quel grande duca di Toscana che nel 1765, se non vado errato, istituiva la cassa delle ammende, proprio a questo scopo riparatorio. La legge italiana ammette soltanto una condizionatissima facoltà di richiedere allo Stato, non l'adempimento di un dovere giuridico, ma un intervento assistenziale caritativo, quando se ne abbia bisogno, e non ammette nulla quando sia stata riportata una condanna precedente, sia ad una multa di 50 lire, sia a trent'anni di reclusione.

Eppure, onorevole ministro, la legislazione di tutto il mondo ormai accoglie, in maggiore o minore misura, il principio della riparazione dei danni. Noi non possiamo più ritardare il riconoscimento di un tale principio. Senza di ciò sarebbe inutile discutere di tutto il resto. Lo so, c'è un problema di bilancio; ma io non posso pensare che non ci sia la possibilità di rendere giustizia nel senso da me indicato. Noi non possiamo ammettere che, mentre il codice penale commina pene per i violatori della giustizia, il codice di procedura penale consumi così gravi ingiustizie verso gli innocenti.

Onorevoli colleghi, per dimostrare la inconsistenza della tesi contraria, cioè della tesi secondo cui nessun indennizzo è dovuto, io ricordo quello che è avvenuto durante i lavori preparatori dell'attuale codice di procedura penale, quando si diceva che lo Stato non deve rispondere dei danni cagionati nell'attuazione delle sue funzioni di sovranità, perché esse rappresentano l'esercizio di un potere che costituisce l'adempimento di un imprescindibile dovere. Si è arrivati persino all'aberrazione che un giurista del tempo (il quale poi, ad onor del vero, ha in larga parte riveduto la sua opinione) scriveva: « Il funzionamento della giustizia è di tale natura e tanto necessario che tutti, anche se ne risentono un danno, devono porre all'oro attivo un beneficio che pareggia il detrimento ».

Ma questa è retorica! Salvo errore, Corbisiero, secondo tale giurista, avrebbe dovuto ragionare in questo modo: tirando i miei conti con la giustizia, ho fatto pari e patta! Infatti è vero che sono stato condannato all'ergastolo, che ho espiato diciannove anni, che sono uscito tubercolotico, ma poiché i benefici della giustizia per la collettività, per tutti, sono ben maggiori del danno che ho sofferto io, debbo anche ringraziare!

Risponde ad un elementare sentimento di giustizia, onorevoli colleghi, l'esigenza di

mitigare le conseguenze di questi errori. Perché avvengono? Ecco il punto. Deficienze umane? Può darsi. Ma non è questo il problema. Ho premesso che non c'è un problema di qualità, nella giustizia italiana, ma soprattutto un problema di quantità. E non perché io sia un avvocato, che possa aver bisogno di propiziarmi la simpatia dei magistrati, dirò che ammiro i magistrati: lo dico perché da oltre trent'anni esercito la professione forense ed ho sempre nutrito la più grande stima per la magistratura italiana. In caso contrario la nostra professione diverrebbe il più avvilente dei mestieri. Vorrei anzi avere autorità sufficiente per poter dire che l'Italia ha la più proba magistratura del mondo, una magistratura che anche dal punto di vista culturale e professionale è veramente capace ed intelligente, spesso anche ottima, come a Roma, ove sono grandi capi i quali offrono esempi luminosi.

Debbo dissentire dall'onorevole Amadei circa il funzionamento della polizia in Italia. La polizia ha reso inestimabili servizi alla giustizia e alla democrazia, nonostante qualche possibile errore, che non tocca, tuttavia, il complesso degli uomini né dei servizi. Ma dobbiamo dire tutto, come è nostra abitudine. Quando avviene un grave delitto che scuote violentemente la pubblica opinione, la polizia indaga (è questa la formula di rito) ed è portata dall'allarme dell'opinione pubblica ad agire in fretta. Quando i giorni passano, l'indagine diventa nervosa, i telefoni squillano, gli ordini ed i richiami si moltiplicano.

Bisogna anche dire che la polizia è portata a vedere nero per attitudine professionale, per l'abitudine di cercare i colpevoli, così come noi avvocati siamo portati a vedere bianco per l'attitudine professionale a cercare l'innocenza.

L'onorevole Amadei ha parlato di storture, anzi di torture negli interrogatori della polizia. Può darsi che in qualche caso ciò sia avvenuto. Bisogna reprimerli — egli ha detto — con la maggiore energia e severità. D'accordo. Siamo però, onorevole Amadei, molto lontani da altri paesi. Poiché politicamente siamo nella zona atlantica, possiamo dire che conosciamo i misteri del « terzo grado » americano, rivelati da tutta una letteratura; ma conosciamo anche l'efferrata tecnica inquisitoria di oltre cortina, ove tutti gli imputati sono rei confessi e il dibattito non è che un'amplificazione orchestrata delle confessioni.

Sappiamo anche che in Francia esiste un termine tristemente allegro per definire i si-

stemi della polizia: *le passage à tabaque*, il passaggio a tabacco, il che vuol dire che l'uomo è spezzato, sminuzzato, ridotto a tabacco. E, quando è ridotto a tabacco, si capisce che la polizia se lo fuma!

Noi siamo le mille miglia lontani da quei sistemi. Vorrei piuttosto dire (e mi duole che non sia qui il ministro dell'interno) che l'interrogatorio processuale deve essere quello definito e limitato dall'articolo 255 della procedura penale, che lo circoscrive ai casi urgenti e di flagranza, ai casi in cui sia necessario raccogliere o conservare le prove del reato. E deve essere sommario, come lo stesso articolo prescrive e come tutti fingono di dimenticare.

A conclusione di questo ragionamento si può affermare la necessità di una netta separazione tra funzione di giustizia e funzione di polizia. Questo sì, si può dire, senza far torto a nessuno, per rendere a ciascuno il suo. Questo non è un pensiero rivoluzionario, ma un pensiero che è tradizionale nella dottrina giuridica italiana. Il congresso internazionale di diritto penale, del quale parlava l'amico Amadei, riecheggiava il pensiero limpido, classico e assolutamente pacifico del nostro grande Carrara, che questa netta separazione voleva. Ancora: la polizia giudiziaria deve essere posta a disposizione dell'autorità giudiziaria, come vuole l'articolo 109 della Costituzione.

Lenta procedura, pochi magistrati, scarsi servizi, mezzi inefficienti: ecco le cause dei maggiori guai! In queste condizioni, senza nulla approfondire, dopo mesi e mesi, il processo arriva al dibattimento. E che cosa avviene al dibattimento? Onorevoli colleghi, nel dibattimento, e cioè nella fase conclusiva dell'indagine e del giudizio, nella fase più delicata, si pretende — proprio in quella fase — di risolvere in termini di velocità un problema che si dovrebbe risolvere in termini ben più realistici e concreti! Velocità, perché i ruoli sono sovraccarichi: e la fretta determina fatalmente la superficialità! Diceva un grande maestro che bisogna non aver mai paura del giudice severo, ma aver sempre paura del giudice superficiale! Qui la superficialità è determinata da un complesso di fatti e di cause insieme concorrenti e convergenti con i difetti del nostro sistema processuale. Ecco perché le perizie non si fanno, non si ordinano i sopralluoghi, non si effettuano gli esperimenti giudiziari e gli accertamenti diretti che già si sarebbero dovuti fare (e che non sono stati fatti) nel lungo periodo istruttorio!

Quello che dico è tanto vero, onorevoli colleghi, che, esaminando i tre casi di errore

cui ho accennato, in fondo a tutti e tre si trova un errore iniziale di polizia, che è diventato errore di istruttoria, errore di dibattimento, errore di sentenza: non furono fatti i sopralluoghi: non vi fu sopralluogo nemmeno nel caso Corbisiero per accertare una distanza e il tempo necessario per percorrere quella distanza. Tale accertamento sarebbe stato risolutivo ai fini dell'indagine! E non sono state fatte le necessarie perizie nel caso Tacconi e Briganti: neppure la perizia necroscopica e la perizia istologica. Ma tutto questo accade perché si teme di perdere tempo e si vuole concludere rapidamente!

C'è anche un'altra ragione (mi propongo di dire quello che penso fino in fondo): i magistrati non credono nelle perizie perché, in generale, i periti non sono luminari della scienza; sono in realtà poveri naufraghi di libere professioni, costretti, salvo onorevolissimi casi, a doversi accontentare del magro guadagno offerto dallo Stato. Si sa cosa avviene per le perizie psichiatriche, che non si fanno mai, che si avverano sempre ed a proposito delle quali è stato scritto: «Se un giorno le belve dovessero giudicare gli uomini, porterebbero come atto di accusa la crudeltà degli uomini sani verso gli uomini folli!»

Onorevoli colleghi, nonostante la fretta che è causa di superficialità, in tutti gli uffici giudiziari esiste uno spaventoso arretrato. Quanti processi penali gravano sulle sezioni dei tribunali? A Roma, in media, 10-15 per sezione e per udienza; altrettanto, su per giù, sulle sezioni penali della corte d'appello; 20-25 in qualche sezione penale della Corte di cassazione. E la Corte di cassazione ha un arretrato di 40 mila processi! In massima parte si tratta di ricorsi in materia penale. La pretura unificata di Roma ha in corso 30 mila processi. Questa è la realtà, che obbliga a correre proprio nel momento più delicato, nel momento conclusivo dell'indagine e del giudizio. Come si può pretendere che, con questa selva di processi e così pochi magistrati, ogni causa di errore sia evitata e ogni processo sia affrontato e discusso nella problematica delle prove, negli elementi di fatto e negli elementi di diritto con la necessaria e doverosa ampiezza e profondità? È un miracolo che in Italia gli errori siano così pochi, anche se risultano sempre troppi di fronte al nostro sentimento umano — perché seminano ergastoli, anni di reclusione e miseria infinita — e di fronte alla abnegazione, al sentimento del dovere ed allo spirito di sacrificio dei magistrati e del personale ausiliario. Occorre ben dirlo, per dire tutto.

Onorevoli colleghi, è stato anche accennato alle anomalie delle istruttorie penali in Italia. Non ho che da associarmi a quello che è stato detto. Forse non è stato detto tutto. La verità è che il detenuto, che si presume innocente nella nostra Costituzione, è abbandonato alla sofferenza del carcere per mesi, qualche volta per anni, nei casi in cui il mandato di cattura è obbligatorio. Sicché il processo finisce con il perdere il carattere di dolorosa vicenda umana; l'imputato finisce con il perdere il suo volto, la sua anima di uomo ed i cittadini finiscono con il perdere o con il diminuire grandemente la loro fiducia nella giustizia. Tali anomalie sembrano soprattutto proprie dei popoli latini, come ella sa meglio di me, onorevole ministro, perché anche in Francia un intellettuale notissimo è arrivato a scrivere: « Se io fossi imputato di avere rubato la cupola di *Notre Dame de Paris*, mi servirei subito del mio passaporto per l'estero per non affrontare l'istruttoria ».

In Italia, onorevole ministro, siamo certamente lontani da quella situazione; siamo però in una situazione straordinariamente, forse drammaticamente dolorosa. Mentre la istruttoria ammette — ed è massiccio — l'intervento della polizia, esclude — almeno secondo il codice processuale vigente — quasi del tutto l'intervento e l'assistenza degli avvocati, con danno per la giustizia.

Voglio concludere queste mie osservazioni compiacendomi vivamente con i valorosi colleghi Leone, Amatucci e Riccio per il loro progetto di iniziativa parlamentare, che vuol rimuovere le principali storture dell'attuale sistema processuale italiano consentendo il più ampio ingresso e sviluppo all'azione degli avvocati, quegli avvocati che dal fascismo erano trattati come i vigilati speciali dall'amministrazione della giustizia e che pure sono elementi necessari ed inseparabili della giustizia stessa.

L'avvocatura è tanto antica quanto la magistratura, è tanto necessaria quanto la giustizia. In tutti i casi di errori giudiziari che ho esaminato, voi trovate gli avvocati degni del nome che si battono per evitare l'errore e dopo la consumazione dell'errore si battono per anni ed anni, con estrema energia e con nobile disinteresse.

Occorre onorare questa professione anche più in là di quanto la onori questo progetto. La democrazia non fa, onorando gli avvocati, che applicare i suoi principi. La rivoluzione del 1789 proclamava quei principi che già esistevano in uno statuto degli avvocati parigini del 1317; principi che erano

quelli della civiltà cristiana e latina; principi per i quali gli avvocati italiani si sono sempre battuti in ogni uogo e in ogni tempo.

Pur essendovi in ogni settore della Camera avvocati insigni, nessuno ha mai ricordato gli avvocati. Io devo ricordare che a Roma 11 aule del nostro tribunale sono intestate a nomi di avvocati trucidati alle Fosse Ardeatine; nomi di valorosi colleghi, il fior fiore dell'avvocatura romana, che ho conosciuto, amato, stimato e con i quali ho avuto l'onore di battermi per la libertà. Vorrei avere autorità sufficiente per inviare un deferente, commosso saluto alla loro memoria.

Concludo affermando che nessun sacrificio, nessun sforzo sarà mai troppo, sarà mai vano, quando tenda a sollevare la giustizia italiana dalle attuali mortificanti condizioni: ad elevarla nello spirito, nei mezzi, nelle procedure; ad irrobustirne le strutture e la compagine in aderenza alla civiltà giuridica del nostro paese, che vede nella giustizia la salvaguardia della libertà e dell'onore dei cittadini, la salvaguardia delle istituzioni, dei diritti e degli interessi della patria. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prenderò una partenza veloce e, pur essendo l'*excursus* su materia assai ampia, raggiungerò rapidamente il traguardo: perché voi per fame evaderete (e non sarà una evasione in massa), ma io sarò preso per fame.

Non dirò nemmeno che *justitia est fundamentum regni*, ma mi manterrò su una linea di assoluto agnosticismo istituzionale e dirò che essa è il fondamento della « cosa pubblica ». È naturale che io dicendo questo non scopra nulla di nuovo; ma, dicendo questo, affermo verità che è consacrata da profonda convinzione, è — oserei dire — consacrazione di tutta la mia vita.

Farò brevi rilievi sotto il profilo funzionale parlando del personale, evidentemente quindi discendendo dalle altezze alle quali sono stato portato ascoltando i colleghi che mi hanno preceduto, i quali hanno dato luogo a interessanti impostazioni d'ordine generale, evadendo dalle strettoie fissate dal bilancio e richiamate, anche in sede di Commissione della giustizia, dall'eminente relatore, onorevole Fumagalli.

Sotto il profilo funzionale, il problema del personale è essenziale. Mi si dice che le difficoltà che derivano dal funzionamento

## CLXXVI.

## SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 21 LUGLIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI****INDICE**

	PAG
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1954-55. (915) . . . . .	11077
PRESIDENTE . . . . .	11077, 11094
MASTINO DEL RIO . . . . .	11077
RUBINO . . . . .	11081
BERLINGUER . . . . .	11086
ROASIO . . . . .	11090

**La seduta comincia alle 11.**

GUERRIERI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Nenni Pietro.

(È concesso).

**Deferimento a Commissioni di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni e proposte di legge possano essere deferiti all'esame ed all'approvazione delle sottindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla IV Commissione (Finanze e tesoro):*

« Modificazioni alla legge 18 gennaio 1952, n. 36, concernente provvedimenti per i militari della guardia di finanza mutilati o invalidi della guerra 1940-45 » (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (1028);

*alla VI Commissione (Istruzione):*

ROMANATO ed altri: « Immissione in ruolo dei professori idonei » (*Urgenza*) (945) (*Con parere della I Commissione*);

FRANCESCHINI FRANCESCO ed altri: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1947, n. 1477, concernente il riordinamento dei corpi consultivi del Ministero della pubblica istruzione (Consiglio superiore delle antichità e belle arti) » (1020) (*Con parere della I Commissione*);

Senatori RICCIO e LAMBERTI: « Modificazioni dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1188, concernente istituzione del ruolo dei professori di storia dell'arte nei

(...)

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 21 LUGLIO 1954

la richiesta solo per il reato di vilipendio della polizia, essendo stato dichiarato estinto l'altro reato. (Doc. II, n. 113-bis).

La domanda sarà trasmessa alla Giunta competente.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.**

**PRESIDENTE** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

È iscritto a parlare l'onorevole Mastino Del Rio. Ne ha facoltà.

**MASTINO DEL RIO** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è possibile esaurire la discussione del bilancio del lavoro senza parlare — sia pure brevemente — degli infortuni professionali, che tanto allarme e tanta commozione hanno suscitato e suscitano nell'opinione pubblica del nostro paese. Ieri ne ha parlato, sia pure per rapidi tocchi, un autorevole collega di parte socialista, l'onorevole Lizzadri ed è facilmente prevedibile che dopo di me altri colleghi dei diversi settori della Camera ne parleranno ancora. E, poiché non è pensabile che la discussione di un così doloroso tema echeggi passioni e tanto meno speculazioni di partiti o di classi, si può affermare che le correnti di umana solidarietà che nella Camera e nel paese si sono manifestate e si manifestano intorno ai morti, ai mutilati ed ai feriti del lavoro dimostrano che la vita del lavoratore, grazie a Dio, è ancora al centro del pubblico interesse come nel profondo del cuore della nazione.

Le cifre statistiche forniteci dall'« Inail » documentano la tragica imponentza del fenomeno infortunistico e denunciano il suo continuo progredire nell'ultimo quinquennio, e cioè dal 1949 al 1953. Basta dare uno sguardo a queste cifre per constatare l'immensa portata del triste fenomeno. Nel campo degli infortuni industriali, dai 423.314 casi denunciati nel 1949 si è passati, di aumento in aumento, ai 710 mila del 1953; nel settore agricolo, da 122.200 casi denunciati nel 1949 si è passati a 226.999 nel 1953. E, se pure si considera l'aumento degli esposti al rischio, che va nelle industrie da 2.870.000 nel 1949 a 3.523.000 nel 1953, è da rilevare che il numero indice è passato da 128 circa nel 1949 a 175,51 nel 1953 nella sola industria, con un aumento di oltre 47 punti.

L'indice della mortalità presenta una diminuzione notevole, anche in cifre assolute,

nel solo settore agricolo. Sensibile è, invece, l'ascesa degli infortuni con conseguenze permanenti, nell'uno e nell'altro settore; fortissimo, in entrambi i settori, l'aumento degli infortuni temporanei.

Nell'esame di queste cifre alcuni studiosi cercano una spiegazione a qualunque costo, e molti si preoccupano di trovare una giustificazione che convinca che l'aumento è solo fittizio e non anche effettivo.

Gli argomenti di questi studiosi si potrebbero così riassumere: il maggiore interesse alla denuncia per la rivalutazione delle rendite, avvenuta soprattutto in virtù delle leggi 3 marzo 1949 e 11 gennaio 1952; il miglioramento, in agricoltura, del trattamento economico per effetto della legge 24 febbraio 1950, che fra l'altro diminuisce la carenza assicurativa da 10 a 6 giorni; la nostra stessa propaganda, che induce i lavoratori all'immediata visita medica anche per lievi escoriazioni, per la preoccupazione di evitare infezioni e complicazioni; l'incremento del numero degli operai addetti alle industrie più pericolose, quali l'edilizia, la mineraria, quella del legno, che hanno il più alto indice infortunistico; la contrazione, verificatasi nell'ultimo quinquennio, del numero degli addetti alle industrie meno pericolose, specialmente nell'industria tessile, che è la meno pericolosa di tutte.

Onorevoli colleghi, questi argomenti non spiegano abbastanza la tragedia infortunistica. Essi si riferiscono soprattutto ad una parte del fenomeno, cioè agli infortuni temporanei ma non giustificano nulla, soprattutto in relazione agli infortuni più gravi, cioè a quelli che hanno conseguenze permanenti o letali.

Solo in parte può essere offerta altra spiegazione, non dico una giustificazione, dall'intensificato processo di meccanizzazione, sensibile soprattutto nel settore agricolo.

Bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la verità, per amara che essa sia. Io so, onorevole ministro, che ella è uomo non solo di acuta sensibilità sociale, ma anche di grande coraggio nell'azione. Ecco perché mi permetto un linguaggio di assoluta sincerità, conforme del resto allo stile di tutta la mia vita.

Non farò l'avvocato del diavolo in questa materia. Ho per primo il coraggio di dire che dall'esame di questa tragica contabilità, di queste cifre grondanti sangue, una sola constatazione sicura si può trarre: ed è l'aumento costante del fenomeno infortunistico dal 1949 ad oggi; ed è altresì che troppi sono i morti e i feriti in tutti i luoghi di lavoro, per cui biso-

gna apprestare provvedimenti adeguati per sradicare le cause di questo autentico flagello sociale.

Le cause sono di ordine soggettivo, cioè insite nel fattore umano (negligenza, imprudenza e imperizia) e di ordine oggettivo, cioè relative alle macchine, all'ambiente, alle condizioni di lavoro.

Nella dottrina infortunistica si è disputato e si disputa sulla maggiore o minore incidenza dell'uno o dell'altro fattore nel determinismo dell'evento lesivo. Ma la mia personale esperienza mi porta a concludere che le cause di ordine oggettivo sono di gran lunga prevalenti, ed è su queste soprattutto che bisogna operare. È innegabile che esiste il lavoratore distratto, inavveduto, inesperto, spericolato; tanto che in Italia, come in tutti i paesi del mondo, si opera intensamente per diminuire la portata del fattore umano come causa di sinistri nelle fabbriche e nei campi, non solo con i corsi di addestramento ma soprattutto con gli istituti di psicologia applicata al lavoro, con le visite attitudinali, con le visite periodiche di controllo; ed ancora: con la stampa, con le conferenze, con le lezioni, con la radio, con gli autocinema, con la scuola. In Italia abbiamo lanciato un appello alla scuola, la quale ha risposto col suo slancio tradizionale creando una rete di 23 mila addetti scolastici della sicurezza i quali operano per creare e sviluppare la coscienza del pericolo ed il sentimento dell'autodifesa nel fanciullo, che sarà il cittadino ed il lavoratore di domani. Ma questa è un'azione molto lenta, ed i suoi effetti si possono rilevare soltanto a grandi intervalli di tempo. Qui si deve scavare nel profondo, operare in quello che è certamente il più misterioso e complesso apparato della creazione, quello che porta la firma di Dio. È evidentemente impresa assai difficile quella di trasformare il disattento in attento, l'inavveduto in un individuo cauto, lo spericolato in un individuo prudente. Questi fattori sono spesso connaturati con la psiche dell'uomo.

Ma esiste anche fra le cause di infortunio il basso livello di vita, lo stato di preoccupazione soprattutto per l'instabilità dell'impiego, l'eccessiva fatica. E bene ha fatto ella, onorevole ministro, a considerare la opportunità di eliminare il lavoro straordinario, che è causa notevole di infortuni sul lavoro, come lo sono anche i non buoni rapporti umani nelle fabbriche. Si è detto, e non si ripeterà mai abbastanza, che l'infortunio è causa psicologica di altri infortuni per il turbamento che produce nell'animo di tutti gli operai, per la tensione che crea nell'atmosfera dei rapporti fra datori

e prestatori d'opera. Con ben altra autorità che la mia un insigne scrittore di diritto, il Vivante, scriveva: « L'infortunio è fattore che scava un baratro nei rapporti fra datore e prestatore di lavoro ». Chi non conosce la psicologia, anzi la psicosi del minatore? Il minatore, quand'anche vive ed opera lontano dalla miniera, lontano dalla galleria, ha per molto tempo l'incubo della galleria che frana e si tramuta in sepolcro, ha dinanzi a sé l'immagine della morte incombente. Onorevoli colleghi, è non solamente ingeneroso ma semplicemente beffardo, prendersela sempre con gli operai ed i contadini anche in materia di infortuni. Perché il contadino o l'operaio paga sempre di persona i suoi errori, che sono spesso insiti nella natura umana, li paga col martirio della carne, col sacrificio della salute, un prezzo che va bene al di là di qualunque costo e di qualunque indennizzo assicurativo.

Se è vero che la possibilità di infortunio è insita nella natura dell'uomo e delle cose, se è vero che l'infortunio appartiene a tutti i tempi, a tutti i climi, a tutti i popoli, è anche vero che si può operare in modo da eliminare il suo carattere di fenomeno patologico-sociale, è vero che si può ridurre l'infortunio al limite estremo dell'inevitabile, e gli studi più moderni dimostrano che gli infortuni sono evitabili per il 97-98 per cento dei casi. Dunque, onorevoli colleghi, bisogna operare soprattutto per eliminare il fattore obiettivo. A questo riguardo si oppongono troppo di frequente e con troppa leggerezza le esigenze della produzione e si va creando il mito barbarico della produzione ad ogni costo, anche a costo di qualunque strage, il mito della macchina fatale divoratrice di sangue e di carne umana. Ma la macchina è stata creata dall'uomo, che la trasforma, la perfeziona, la domina, la rende immune da pericoli; e alle esigenze della produzione di beni di consumo è da contrapporre l'esigenza sacra della vita e della personalità umana che sono i supremi beni.

Onorevoli colleghi, io credo di poter dire, senza cadere nella demagogia, che se i datori di lavoro dedicassero alla prevenzione degli infortuni una minima parte delle cure che applicano ai loro profitti economici, l'indice infortunistico precipiterebbe verso minime quote. Ma vi sono, grazie a Dio, moltissimi industriali consci dei loro doveri e delle loro responsabilità ed io vorrei avere il tempo necessario per dimostrare quanto incida sugli infortuni l'opera e la volontà dell'uomo. Indicherò soltanto alcuni casi. Nel 1952 al-

cuni stabilimenti Pirelli per l'industria della gomma hanno denunciato 3,75 infortuni per ogni 100 mila ore lavorative contro 5,58 nel 1950. Uno stabilimento di acciaio di Bolzano è passato dall'8,6 del 1947 al 2,6 del 1952; a Cesano Maderno una industria è passata dal 3,5 del 1945 al 2 del 1950; a Sesto San Giovanni dal 12,3 al 4, e a Trieste nei cantieri navali, dopo molti anni di costanti sforzi, l'indice infortunistico è precipitato quasi a zero.

Questa è la riprova della verità che io sostengo, cioè che l'infortunio nella massima parte dei casi è evitabile e che su di esso incide in modo determinante la volontà e la condotta dell'uomo.

Ma esistono, purtroppo, i cattivi industriali. Bisogna non dissimularsi che esistono, soprattutto nelle industrie dove più fioriscono i facili guadagni, come l'edilizia dove una fungaia di cantieri compare e scompare improvvisamente, sfuggendo, il più delle volte, ad ogni azione di prevenzione e ad ogni controllo degli ispettorati del lavoro, della cui preziosa opera dobbiamo dare largo e leale riconoscimento. A questo proposito, anzi, mi permetto osservare che sarebbe necessario, nei limiti del possibile, moltiplicarne il numero ed i servizi. So che questo è anche desiderio del ministro. Provvedere è soprattutto necessario nel settore minerario dove lo « Enpi » non è ammesso, in quanto escluso dalle visite alle gallerie, dove si presenta il maggior pericolo, e può tutt'al più limitare le sue visite agli impianti esterni. Nello stesso settore scarso è il coordinamento e scarsa la collaborazione fra l'« Enpi » e l'ispettorato delle miniere, per cui bisognerebbe operare radicalmente per rendere tale collaborazione intensa e feconda, come avviene in altri settori lavorativi.

A parte, comunque, i settori minerario ed edile, la singolarità della situazione giuridica risalta se si pensa che, mentre l'« Enpi » ha il dovere giuridico di prevenire, le ditte hanno la possibilità giuridica di sbattergli la porta in faccia, perché non hanno alcun obbligo di accoglierne i consigli e le visite. Io so che ella, signor ministro, riparerà a questa lacuna nella sede naturale, nel regolamento generale della sicurezza. Il problema, comunque, va affrontato con vastità di mezzi. Occorre soprattutto potenziare la vita dell'ente che si è trovato, subito dopo la liberazione, con 340 mila lire in cassa e il personale licenziato da tre mesi e che è vissuto fino al dicembre 1952 senza contributi obbligatori, sopravvivendo soltanto per la te-

nacia del suo personale e per il sacrificio e la fede di alcuni credenti. La provvida legge del 1952 si deve — e gliene siamo veramente grati — all'onorevole Rubinacci. Un notevole passo avanti è stato dunque fatto; ma non si tratta che di un primo passo, come onestamente riconosceva lo stesso onorevole Rubinacci.

Altri passi bisogna fare. L'« Enpi », nel 1953, il primo anno in cui ha goduto di un contributo, ha realzzato, come contribuzione obbligatoria, un miliardo, ben poca cosa per i problemi che deve quotidianamente risolvere. Anche in un paese come l'Italia è poca cosa, onorevole ministro, perché l'Italia ha saputo trarre dalla sua stremata economia 800 miliardi annui per destinarli alla previdenza sociale, con uno sforzo che fa onore alla risorta democrazia e che resterà memorabile nella storia sociale del nostro paese.

Onorevoli colleghi, l'« Enpi » non può arrivare ovunque. È evidente che altri provvedimenti urgono, perché anche se l'« Enpi » potesse moltiplicare per dieci i suoi 300 tecnici, ingegneri, medici, educatori della sicurezza che oggi operano sparsi per tutto il territorio nazionale, dalle Alpi alla Sicilia, non potrebbe avere un suo fiduciario in ogni fabbrica. E allora bisogna ricorrere all'istituzione degli addetti alla sicurezza. Io ho riflettuto a lungo su questo fondamentale problema, e per molto tempo ho esitato, giacché mi sembrava che l'Italia fosse il paese dove tutto ciò che è obbligatorio non si fa e perché gli esempi che mi venivano dai paesi vicini, quali la Francia e il Belgio, dove vige l'obbligatorietà della istituzione degli addetti alla sicurezza, non mi sembravano probanti.

Noi in Italia siamo riusciti ad avere 15.200 addetti alla sicurezza, cifra cospicua, la quale certamente testimonia lo sforzo massiccio dell'« Enpi ». Ma vi è oltre il 50 per cento delle ditte assicurate ancora prive di addetti alla sicurezza. Ed è evidente che non possiamo attendere altri dieci anni perché tutte le ditte si decidano ad istituire i comitati di sicurezza. È inoltre di lapalissiana evidenza che fra comitati di sicurezza che funzionano poco e comitati di sicurezza che non funzionano affatto perché non esistono, non vi può essere dubbio nella scelta. E allora procediamo anche su questa via, sia pure con i necessari accorgimenti, destinati soprattutto ad impedire che questi nuovi organismi possano trasformarsi in strumenti di lotta di classe o di faziosità politica in un campo ove la collaborazione è condizione del successo.

Si faccia una legge, chiamando a collaborarvi, con l'apporto dei loro studi, i tecnici dell'« Enpi » — come si è fatto per i regolamenti generali e speciali della sicurezza, con notevole beneficio — perché sono (io ho l'orgoglio di dichiararlo) i migliori tecnici del mondo, come è stato riconosciuto nelle conferenze internazionali della sicurezza, come dimostrano i loro stessi studi, dai quali appare chiaro che la prevenzione è assurda ormai alla dignità di scienza esatta, e come riconoscono unanimemente i sindacalisti di ogni colore che partecipano ai periodici convegni regionali della sicurezza.

Ma su un altro problema vorrei richiamare la vostra attenzione: quello dell'articolo 2087 del codice civile. Questa è la parte che si potrebbe definire rivoluzionaria del mio discorso e che sarà invece perfettamente pacifica e costruttiva, per lo meno nelle mie intenzioni. Si dice che l'articolo 2087 del codice civile costituisca la base giuridica della prevenzione degli infortuni. In realtà, operando per tanti anni in questo settore, non me ne sono accorto. Questo articolo serve per l'accertamento delle responsabilità in ordine alla liquidazione del danno quando l'infortunio è avvenuto, ma non serve al fine della prevenzione.

È vero che tale articolo stabilisce che il lavoratore è creditore di sicurezza e che l'imprenditore è debitore di sicurezza; ma la domanda è questa: quale azione giudiziaria può esperire il creditore per costringere al pagamento il debitore insolvente? Si discute in dottrina se il diritto del lavoratore sia azionabile: ma, anche fra coloro che propendono per l'affermativa, si dubita che spetti al lavoratore l'esercizio dell'azione giudiziaria, perché si ritiene che questa parte del codice civile appartenga al diritto pubblico del lavoro e, quindi, non sia azionabile da un privato. E, anche se fosse azionabile, è evidente che il licenziamento improvviso, togliendo attualità al rapporto di lavoro, priverebbe il lavoratore del titolo giuridico per agire, per mancanza di interesse legittimo in causa.

E a chi spetterebbe, allora, l'azione giudiziaria? È certo che non si potrebbero gravare di nuovi compiti gli ispettorati del lavoro o altri organi dello Stato, già così oberati di lavoro. È evidente, dunque, che ai fini di obbligare l'imprenditore alla prevenzione l'articolo 2087 resterà sempre lettera morta.

E allora, onorevole ministro, io faccio una proposta: credo che si possa risolvere ogni disputa, ogni incertezza, ogni dubbio in-

terpretazione, credo che si possa uscire dal groviglio dell'attuale situazione giuridica aggiungendo a questo articolo una disposizione che, press'a poco, potrebbe così suonare: « L'azione giudiziaria per ottenere l'adozione delle misure previste dal comma precedente può essere promossa dal prestatore di lavoro o, in rappresentanza dell'iscritto, dall'associazione sindacale di categoria, che la esercita a mezzo di patronati di assistenza ».

Onorevoli colleghi, nessuna paura, nessuna preoccupazione di possibili speculazioni, perché l'accertamento dell'inadempienza ai doveri della prevenzione sarebbe affidato alla magistratura, che è garanzia suprema, e i sindacati sarebbero, anche moralmente, potenziati con l'attribuzione di un nuovo e così alto compito.

D'altra parte, allo stato attuale, anche senza il riconoscimento giuridico, operando come associazioni di fatto (secondo la dottrina prevalente, e basta citare il De Ruggiero e il Maroi, e secondo la giurisprudenza del Consiglio di Stato), le associazioni sindacali possono intervenire in giudizio a mezzo dei loro rappresentanti per la tutela dei loro interessi legittimi e degli interessi legittimi dei loro associati.

Questa è la proposta che io formulo, e che evidentemente merita uno studio approfondito. Ma, se essa fosse accolta, l'Italia avrebbe il più potente strumento legale nella lotta contro l'infortunio, e balzerebbe all'avanguardia delle nazioni socialmente più progredite!

E, poiché i miei trenta minuti stanno per scadere, ed io, che prevengo infortuni, non voglio creare infortunati fra i miei colleghi di gruppo che attendono di parlare, concludo con un lieto annuncio: Roma ospiterà nella primavera del 1955 il Congresso mondiale della sicurezza nel lavoro, al quale parteciperanno in veste ufficiale rappresentanti dei maggiori Stati del mondo. Onorevole ministro, io, che la conosco e la stimo grandemente, sono certo che l'Italia interverrà a quella conferenza presentandosi con una organizzazione centrale e periferica della prevenzione irrobustita nelle sue strutture, potenziata nella sua capacità di azione, ma soprattutto con una legislazione sociale della sicurezza che sarà veramente degna di Roma e del Parlamento italiano. Onorevoli colleghi, da Roma, ancora una volta, partirà per tutto il mondo un messaggio di pace, un appello a tutti gli uomini e a tutti i popoli di buona volontà, per rendere il lavoro non più causa di morte, di sofferenze e di miseria, ma fonte di

vita, di letizia, di benessere e di civiltà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole De Marsanich. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Rubino. Ne ha facoltà.

RUBINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, desidero richiamare la vostra attenzione su alcuni problemi dell'assistenza sanitaria, problemi che oggi sono all'ordine del giorno e che hanno assunto una grande importanza specialmente in quest'ultimo decennio e in particolare in questi ultimi anni.

L'assistenza sanitaria in Italia ha assunto aspetti multiformi, è arrivata, direi, ad una fase quasi farraginosa e critica, per cui è necessario stabilire se si deve continuare sulla strada attuale che porterà alla completa socializzazione e alla statizzazione della medicina con tutti i suoi inconvenienti, oppure se si deve segnare una battuta di arresto per proteggere la possibilità di un libero esercizio professionale nell'assoluto interesse della salute pubblica. Mentre siamo perplessi di fronte a questo dilemma, possiamo intanto stabilire una cosa certa: che l'attuale sistema di assistenza sanitaria del nostro paese è inadeguato alle esigenze per una serie di motivi che andremo ad esaminare.

Si attendeva che dagli anni preparatori, diciamo, attraverso una fase di transizione, si arrivasse a concretizzare una assistenza sanitaria che finalmente potesse soddisfare gli assistibili, gli assistiti, gli enti che erogano l'assistenza ed anche i sanitari che questa assistenza prestano materialmente con il loro lavoro e che, infine, si creasse una organizzazione che potesse sopperire anche ai bisogni terapeutici e, oltre che a questi bisogni, ad una funzione profilattica, in quanto non basta curare le malattie, ma è necessario preservare i cittadini dall'insorgere e dallo sviluppo delle malattie stesse, ossia svolgere una azione profilattica per seguire il lavoratore in tutti i periodi della sua attività ed ovviamente in alcuni periodi speciali della vita, come potrebbe essere quello dei giovani e quello dell'infanzia. Ciò vorrebbe dire attuare il principio sancito nella Costituzione nei vari articoli, in base ai quali la Repubblica, per assicurare la sanità della stirpe, « tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti », come pure stabilisce il diritto del cittadino all'assistenza e alla previdenza sociale.

Ora, io credo che allo stato attuale, con la presente organizzazione, siamo ancora lontani dall'offrire al popolo le suddette garanzie. Premesso, quindi, che la medicina profilattica in Italia è pressoché sconosciuta, tutta l'organizzazione tenderebbe ad assicurare l'azione terapeutica e tale compito oggi è affidato ad una serie interminabile di enti ed istituti che nel loro insieme impongono al paese uno sforzo economico imponente. Credo che pochissimi italiani sappiano quale sia il costo dell'assistenza e della previdenza sociale e quale quello dell'assistenza sanitaria in Italia.

Ecco gli stanziamenti previsti per l'esercizio finanziario 1954-55 dai ministeri più direttamente interessati: Lavoro e previdenza sociale: spesa ordinaria, 60 miliardi 254 milioni 500 mila; spesa straordinaria un miliardo, 30 milioni 229.400 (per la Previdenza e l'assistenza); Ministero dell'interno: assistenza pubblica: spesa ordinaria, 10 miliardi 371 milioni 700 000; spesa straordinaria, 24 miliardi 653 milioni 761.355; Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica: 35 miliardi 467 milioni 65.000 (con un aumento di 7 miliardi 148 milioni 220.000 rispetto all'esercizio precedente).

È da tener presente che di quella somma 10 miliardi sono assegnati all'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia; 100 milioni alla Croce rossa italiana; 17 miliardi 801 milioni 200.000 per la lotta contro la tubercolosi. Le spese per il personale assorbono un miliardo 379 milioni 465.000. Con ciò si ha un totale come spesa diretta dello Stato prevista nel suo bilancio di lire 131 miliardi 777 milioni, 255.755.

Occorre, poi, tener presente che anche altri ministeri svolgono funzioni assistenziali in via normale e in via subordinata; e oltre a queste attività demandate ai vari ministeri, ve ne sono altre affidate a opere o istituzioni che svolgono la loro azione sotto controlli diversi, tra cui: l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia sottoposta alla vigilanza dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, finanziata quasi integralmente dallo Stato; l'Opera nazionale per gli orfani di guerra, finanziata dallo Stato e con i proventi derivati da particolari diritti, sottoposta alla vigilanza della Presidenza del Consiglio dei ministri; l'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori italiani, sotto la vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, l'Associazione nazionale per i mutilati ed invalidi di guerra; l'Associazione

DCXXX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 SETTEMBRE 1957

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

## INDICE

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	
	PAG.	MUSOLINO . . . . . 35508
	PAG.	CACCURI . . . . . 35508
	PAG.	CALANDRONE GIACOMO . . . . . 35508
	PAG.	BAGLIONI . . . . . 35509
	PAG.	DEL VECCHIO GUELFI ADA . . . . . 35509
	PAG.	MARTUSCELLI . . . . . 35509
	PAG.	GERACI . . . . . 35509
	PAG.	LOPARDI . . . . . 35509
	PAG.	DE TOTTO . . . . . 35509
	PAG.	TOLLOY . . . . . 35510
	PAG.	RIGAMONTI . . . . . 35510
	PAG.	DRIUSSI . . . . . 35510
	PAG.	MASTINO DEL RIO . . . . . 35513
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e approvazione</i> ).		
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1957-58. (2689) . . . . .	35482	
PRESIDENTE . . . . .	35482, 35508, 35514	
SALIZZONI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	35482	
TAMBRONI, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	35491	
	35505, 35506, 35507, 35510	
PETRUCCI . . . . .	35506	
GAUDIOSO . . . . .	35506	
CAVALIERE STEFANO . . . . .	35506	
BERLINGUER . . . . .	35506	
BARBIERI . . . . .	35506	
ANGELUCCI MARIO . . . . .	35507	
MINASI . . . . .	35507	
MARANGONI . . . . .	35507	
BARBIERI . . . . .	35507	
SANTI . . . . .	35507	
CUTTITTA . . . . .	35507	

(...)

sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo per il culto, quelle descritte nell'elenco n. 1 annesso all'appendice n. 1 della presente legge.

(È approvato).

#### ART. 3.

Tutti i pagamenti da effettuarsi sul capitolo n. 28 della parte passiva del bilancio del Fondo per il culto possono imputarsi ai fondi iscritti nell'esercizio 1957-58, senza distinzione dell'esercizio al quale si riferiscono gli impegni relativi.

(È approvato).

#### ART. 4.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 2 della presente legge.

(È approvato).

#### ART. 5.

Sono autorizzati:

a) l'accertamento e la riscossione, secondo le leggi in vigore, delle entrate dei Patrimoni riuniti ex economali, di cui all'articolo 18 della legge 27 maggio 1929, n. 848, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1957 al 30 giugno 1958, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge;

b) il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie, dei patrimoni predetti, per l'esercizio finanziario medesimo, in confor-

mità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Per gli effetti di cui all'articolo 40 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, sono considerate « Spese obbligatorie e d'ordine » del bilancio dei Patrimoni riuniti ex economali, quelle risultanti dall'elenco n. 1, annesso all'appendice n. 3 della presente legge.

(È approvato).

#### Art. 6.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1957-58, la spesa straordinaria di lire 11 miliardi e 700.000.000 per l'integrazione dei bilanci degli Enti comunali di assistenza e per le sovvenzioni ai Comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

(È approvato).

#### ART. 7.

È autorizzata, per l'esercizio finanziario 1957-58, la iscrizione della somma di lire 5.000.000 per provvedere alle spese per funzionamento della Commissione per la pubblicazione del carteggio del Conte di Cavour.

(È approvato).

#### ART. 8.

Per l'esercizio finanziario 1957-58, l'assegnazione a favore della Croce Rossa Italiana per l'espletamento dei servizi di cui all'articolo 2, lettera a), del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 13 novembre 1947, n. 1256, è autorizzata in lire 75.000.000.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 9.

SAMPIETRO, *Segretario*, legge:

« La composizione della razione viveri in natura per gli allievi del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e le integrazioni di vitto e i generi di conforto per gli agenti del Corpo medesimo, in speciali condizioni di servizio, sono stabilite, per l'esercizio finanziario 1957-58, in conformità delle tabelle allegare alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per lo stesso esercizio ».

MASTINO DEL RIO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO DEL RIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola a titolo personale per dire le ragioni del mio voto

favorevole, dopo avere attentamente considerato i motivi dei consensi e dei dissensi manifestati nel corso della discussione. Devo confessare che, fra i molti, un intervento particolarmente mi ha colpito, quello dell'onorevole Camangi, veramente sconcertante per la sostanza delle accuse, se non per il tono e per la forma volutamente misurati e pacati e destinati, anzi, ad imprimere un carattere di verosimiglianza alle sue critiche e ai suoi rilievi.

L'onorevole Camangi ha inteso porre un problema di costume, una questione di ordine morale: ha precisamente dichiarato di volere fissare un caso campione della vita provinciale del nostro paese, un caso indice, un caso eloquentissimo da cui si possono e si debbono ricavare — egli ha detto — conseguenze e valutazioni estese ad uno stato di cose di ordine generale.

Ed ecco perché, signor Presidente, ne ha parlato con appropriata parola il ministro, ed ecco ancora perché prego di consentirmi di legare la motivazione del mio voto all'esame e alla valutazione critica della impostazione morale e politica dell'onorevole Camangi.

PRESIDENTE. La prego di restare nei limiti di una dichiarazione di voto.

PAJETTA GIAN CARLO. Volete votare la fiducia al sindaco di Sora?

MASTINO DEL RIO. Non vi piace che si discuta il preteso caso morale?

Signor Presidente, l'onorevole Camangi ci ha presentato due personaggi della piccola città laziale di Sora, due personaggi assurti così inopinatamente ai fastigi del Parlamento, sia pure come imputati di delitti e di gravi malefatte. Imputati singolari, perché senza diritto alla parola; mentre il pubblico ministero parlamentare ha tuonato la sua catilinaria — meditata, scritta e parlata — per un'ora e mezzo. Singolare costume, che a me non piace affatto in un oratore che si fa paladino di buon costume!

Egli, parlando del primo di questi due personaggi, il Petricca, dice che è stato podestà nel 1926-28; successivamente fu spodestato e costretto all'esilio in terra straniera, ma non indica particolari motivi di indegnità, non precisa in che cosa sia consistita la sua attività, ma sussurra (ed ecco l'elegante metodo di accusa, il dolce stil nuovo della sua accusa) che «strane voci circolavano sul suo conto, voci peraltro incontrollabili e chiuse nell'ambito delle congetture». Infine finge di dimenticare che i precedenti penali (nei quali, in sostanza, consisterebbe il noc-

ciolo della questione morale) risalirebbero, in ogni caso, a molto tempo prima del 1924; e finge ancora di ignorare che nel 1924 questo personaggio fu eletto sindaco capeggiando una lista comprendente elementi del partito repubblicano italiano, il quale non disdegnò la compagnia del reprobato! (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mastino Del Rio, non polemizzi e si attenga ai termini di una dichiarazione di voto, restando alla materia del bilancio.

MASTINO DEL RIO. Signor Presidente, si è fatta una questione di costume e di ordine generale sulle nuvole.

Infatti lo stesso onorevole Camangi, dopo aver sciorinato i pretesi delitti (11 contravvenzioni seguite da 11 assoluzioni, 2 piccole ammende, 2 piccole condanne per oltraggio) aggiunge (e qui ancora una volta si vede la singolarità del suo stile) che: «questo complesso di precedenti può essere incompleto e in qualche parte del tutto inesatto». Dunque, il primo a dubitarne è lui stesso, mentre, quando si portano in quest'aula accuse di questo genere, bisogna essere assolutamente precisi, documentatamente, matematicamente precisi. Qui è tutta la sostanza della mia critica. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Mastino Del Rio, ella che è fine giurista si rende conto che questa non è una dichiarazione di voto. Pertanto, non gliela posso consentire. Ella deve dire perché vota a favore o contro il bilancio.

MASTINO DEL RIO. Concludo osservando che non si può dar credito a tutte le frottole, a tutte le fantasie mendaci, sciorinando accuse prive di senso comune. Per esempio, quando si è accennato a una certa ordinanza del prefetto di Frosinone... (*Rumori a sinistra*).

Concludo osservando che è tutta una ridicola fiaba la questione di costume e di moralità. Non ho altro da aggiungere. (*Rumori a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 9 di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

#### Sull'ordine del giorno della seduta successiva.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ordine del giorno della seduta di domani: 1°) *svolgimento della proposta di legge: ZACCAGNINI ed altri: Contributo dello Stato per l'esecu-*

(...)



[Torna all'indice](#)

## **INTERVENTI SU PROGETTI DI LEGGE IN COMMISSIONE**

## COMMISSIONE III

DIRITTO - PROCEDURA E ORDINAMENTO GIUDIZIARIO  
AFFARI DI GIUSTIZIA

## XXV.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1955

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TOSATO

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno e proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ):	
Modificazioni al Codice di procedura penale (1121):	
LEONE ed altri: Modificazioni al Codice di procedura penale. (30)	209
PRESIDENTE	209, 213, 216, 217, 219, 220, 221, 222, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233
BERLINGUER	210, 213, 214, 217, 218, 231
CAVALLARI VINCENZO	210, 217, 221, 222, 223, 224, 225, 227, 231, 232
CAPALOZZA	211, 215, 222, 224, 226, 227, 231, 233
TESAURO	211, 214, 216, 218, 220, 222, 224, 227, 232
DEGLI OCCHI	213, 217
AMATUCCI, <i>Relatore</i>	213, 217, 220, 221, 224, 225, 226, 228, 231, 233
DE PIETRO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	213, 217, 218, 222, 223, 224, 225, 227, 228, 229, 231, 233
LOPARDI	214, 218, 219, 231, 232, 233
ROSSI PAOLO	215, 219
BOTTONELLI	215
BUCCIARELLI DUCCI	217, 225, 231
MASTINO DEL RIO	218
RICCIO, <i>Relatore</i>	222, 223, 224, 225, 227, 229, 230, 231, 232, 233
MASTINO GESUMINO	228, 231

**La seduta comincia alle 9,55.**

CACCURI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente. (*È approvato*).

**Seguito della discussione del disegno: Modificazioni al Codice di procedura penale. (1121); e della proposta di legge del deputato Leone ed altri: Modificazioni al Codice di procedura penale. (30).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei provvedimenti riguardanti « Modificazioni al Codice di procedura penale ». Come i colleghi ricordano un comitato ristretto ha esaminato i provvedimenti e presentato diversi emendamenti che sono contenuti nello stampato n. 3.

Vi sono poi delle proposte aggiuntive del relatore contenute nello stampato n. 2-bis ed infine una serie di altri emendamenti presentati dai colleghi della Commissione contenuti nello stampato n. 4.

Informo la Commissione che a sostituire l'onorevole Leone, eletto Presidente della Camera, ho nominato relatori gli onorevoli Amatucci e Riccio.

Nella seduta precedente si è conclusa la discussione generale; passiamo ora all'esame dei singoli articoli e delle relative proposte emendative.

Do lettura dell'articolo 1 del disegno di legge:

« Gli articoli 6, 19, 33, 34, 36, 37, 40, 58, 60, 63, 68, 69, 71, 97, 98, 118, 130, 131, 136, 148, 151, 153, 169, 170, 171, 172 del codice

si dichiarare incompetente è tenuto a trasmettere gli atti al giudice competente per l'attuazione dei provvedimenti anche per quanto concerne la libertà personale dell'imputato.

Mi permetto far rilevare che la soppressione pura e semplice prospettata dall'onorevole Bucciarelli Ducci significa innovare il codice attuale in quanto che non possiamo, se anche per la prima volta la disposizione può sembrare inconciliabile, trascurare fatti che possono essere imprevedibili come il caso dell'imputato il quale sapendo che un determinato procedimento viene affidato all'autorità giudiziaria, faccia il possibile per sottrarsi ad un successivo provvedimento di cattura.

Prima di esprimere un giudizio vorrei dalla Commissione qualche indicazione in proposito.

TESAURO. Il punto di vista dal quale si è partiti per proporre questa formulazione dell'articolo è profondamente diverso da quello da cui muove l'onorevole Degli Occhi. L'onorevole Degli Occhi pone la questione non dell'imputato non detenuto ma dell'imputato detenuto cioè di una situazione che non ha niente a che fare col problema attuale e di cui ci potremo occupare in altra occasione. Il problema è quello dell'imputato non detenuto. Faccio un'ipotesi: viene dinanzi al tribunale un imputato di lesioni ed il giudice ritiene di configurare un reato di particolare gravità: il tentato omicidio. Se l'imputato rimane a piede libero gli si dà la possibilità di fuggire. Situazione che è opportuno impedire.

LOPARDI. Esisteva nell'articolo 33 una stortura evidente perché il giudice inferiore aveva l'obbligo o la facoltà di emettere mandati di arresto nei casi previsti di guisa che poteva accadere che il magistrato inferiore avrebbe potuto in certo qual modo vincolare il giudice superiore anche quando questi non riteneva di non dover emettere il mandato facoltativo. Si è ritenuto di ovviare, mantenendo nell'ultimo capoverso dell'articolo 33 soltanto l'obbligo dell'emissione del mandato quando esso è previsto e togliendo la facoltà di emettere il mandato di cattura nei casi in cui esso non è obbligatorio per legge.

Sotto un certo profilo, si tratta senza dubbio di un miglioramento della situazione rispetto a quella precedente. Per me il nocciolo della questione sta nell'esame della posizione del giudice che nel dichiarare la propria incompetenza, cioè dichiarandosi incompetente nella materia e avendo perciò solamente la competenza di dichiararsi incompetente, emette un mandato di arresto. Notate che in questo caso il mandato di arresto

sarà emesso sempre dal giudice inferiore, anche dal pretore. Sono d'accordo per l'accoglimento dell'emendamento dell'onorevole Degli Occhi o per lo meno nell'accoglimento dell'emendamento proposto dal collega Bucciarelli Ducci.

MASTINO DEL RIO. Sono d'accordo per la soppressione del secondo comma dell'articolo 33 proposta dall'onorevole Bucciarelli Ducci. L'obiezione mossa dall'onorevole Tesauro riguardo alla possibilità che in un dibattimento di competenza inferiore si riveli l'aggravamento dell'imputazione che non si è rivelato in fase istruttoria, può essere facilmente superata dall'azione del giudice che presiede il dibattimento o del pubblico ministero i quali hanno sempre la possibilità, nel corso del dibattimento, di avvertire tempestivamente l'autorità superiore, oppure di sospendere il dibattimento. Non possiamo creare l'enormità che il giudice nel momento stesso in cui dichiara la propria incompetenza compia l'atto più importante della riconosciuta competenza.

BERLINGUER. Si sono prospettate due esigenze, entrambe valide. Una è quella di garantire che un imputato sia assicurato alla giustizia e non possa rendersi latitante; l'altra ci viene insegnata dalla Costituzione, che cioè fino a che non è intervenuta una condanna definitiva l'imputato deve considerarsi innocente e certo prevalente mi pare l'esigenza di garantire la sua libertà personale. E allora non possiamo confidare questa esigenza al magistrato che si dichiara competente nel momento stesso in cui si spoglia di questa sua competenza. Mi pare che la cosa più giusta sia il seguire la tesi del relatore onorevole Amatucci e perciò dichiaro che voterò a favore se essa sarà presentata come emendamento.

DE PIETRO, *Ministro di grazia e giustizia*. Con le modificazioni apportate all'articolo 33 si è inteso ovviare a due inconvenienti della formulazione dell'articolo 33. Innanzi tutto si è voluto affermare che la propria incompetenza può essere dichiarata non soltanto in ogni stato ma anche in ogni grado del giudizio, e su questo ritengo siano tutti d'accordo. Poi si è voluto sottrarre alla competenza del giudice la facoltà di emettere mandati di arresto limitando il diritto medesimo soltanto al caso del mandato di cattura obbligatorio. Evidentemente questo si è fatto precisamente per limitare i poteri del giudice che dichiara la propria incompetenza, e per evitare che si arroghi il diritto di emettere il mandato facoltativo di arresto.

(...)

## COMMISSIONE XI

## LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

CXLI.

## SEDUTA DI VENERDÌ 21 FEBBRAIO 1958

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STORCHI

## INDICE

	PAG.
<b>Proposta di legge</b> ( <i>Seguito della discussione e rinvio</i> ):	
PASTORE ed altri: Per la tutela del rapporto di lavoro domestico (37) . . .	1511
PRESIDENTE . . . . .	1511, 1513, 1515, 1516, 1517 1518, 1519, 1520
GITTI, <i>Relatore</i> . . . . .	1511, 1514, 1515, 1517, 1519
MAGLIETTA . . . . .	1512, 1514, 1519
SABATINI . . . . .	1512, 1516, 1520
DRIUSSI . . . . .	1512, 1514, 1516
BUTTÈ . . . . .	1513, 1515
REPOSSI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	1513, 1515, 1517
SANTI . . . . .	1513
NOCE TERESA . . . . .	1514, 1515, 1516, 1517
RAPELLI . . . . .	1514, 1515, 1516, 1517, 1519, 1520
CALVI . . . . .	1514
SCARPA . . . . .	1514, 1515, 1519
MASTINO DEL RIO . . . . .	1514, 1517, 1518
ZACCAGNINI . . . . .	1516 1519
GALLICO SPANO NADIA . . . . .	1519
LIZZADRI . . . . .	1519
BETTOLI . . . . .	1519

**Seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pastore, Morelli ed altri: Per la tutela del rapporto di lavoro domestico. (371).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Pastore, Morelli ed altri: « Per la tutela del rapporto di lavoro domestico ».

Come gli onorevoli colleghi ricordano, nella seduta del 10 aprile 1957 venne iniziata la discussione di detta proposta di legge, e, nel corso della discussione stessa, emerse la opportunità di predisporre un nuovo testo, la cui formulazione fu affidata ad un Comitato ristretto. Detto Comitato ha assolto il mandato, redigendo il testo che oggi viene sottoposto all'esame della Commissione.

Prego il relatore, onorevole Gitti, di farne l'illustrazione.

GITTI, *Relatore*. Già dalla relazione fatta a suo tempo dall'onorevole Repossi erano emersi i motivi per i quali si rende necessaria l'approvazione rapida del provvedimento, il quale, presentato fin dal 1949, interessa circa seicentomila lavoratrici. I riievi fatti in sede di discussione nel corso della seduta del 10 aprile 1957, sono stati tenuti in considerazione dal Comitato ristretto, il quale, sentiti anche i rappresentanti o meglio le rappresentanti delle lavoratrici della casa e le organizzazioni sindacali interessate, ha cercato di

**La seduta comincia alle 10,35.**

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 2, integrato dall'emendamento Santi.

(È approvato).

Per quanto riguarda il secondo comma, dobbiamo risolvere il problema prospettato dall'onorevole Driussi, stabilire cioè se l'avviamento al lavoro deve avvenire tramite speciali uffici di collocamento, o se, invece, possono continuare a funzionare al riguardo anche le agenzie autorizzate normalmente dai Commissariati di pubblica sicurezza.

NOCE TERESA. Sarebbe meglio dire semplicemente che l'avviamento al lavoro può avvenire tramite gli uffici di collocamento debitamente autorizzati con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, con esclusione di qualsiasi altra forma di collocamento.

RAPELLI. Il collocamento deve essere basato su di una specie di rapporto fiduciario. Si tratta di prendere in casa delle persone estranee. Capisco, pertanto, che debba venire abolito il mediatorato, ma penso che non si possano escludere certe forme di collocamento che offrano un minimo di garanzia. Concediamo perciò tale facoltà a tutte le associazioni di categoria ed a tutti i patronati precisando nello stesso tempo che gli uffici di collocamento già autorizzati dalla legge di pubblica sicurezza debbono cessare ogni attività in proposito. Propongo pertanto il seguente emendamento, sostitutivo dell'intero secondo comma:

« Le associazioni di categoria e i patronati di assistenza, debitamente autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, possono occuparsi dell'avviamento al lavoro, dando comunicazione entro trenta giorni ai competenti uffici ministeriali dell'avvenuto collocamento ».

CALVI. Penso che se non precisissimo che gli uffici di collocamento possono essere istituiti anche da associazioni « sindacali » di categoria, noi allargheremmo eccessivamente le maglie del collocamento. Non esprimendo chiaramente, infatti, che deve trattarsi di associazioni sindacali, potremmo consentire il sorgere di associazioni di altro genere.

GITTI, *Relatore*. Debbo precisare che il Comitato ristretto, nel predisporre il testo proposto, ha tenuto conto delle insistenze della categoria interessata intese ad ottenere che le associazioni sindacali di categoria cui estendere l'autorizzazione per il collocamento, siano a carattere nazionale, al fine di evitare per l'appunto di far rientrare, come si suol dire,

dalla finestra quello che si desidera che esca dalla porta. Accetto l'emendamento Rapelli con il quale si vengono ad abolire le eventuali trappole delle agenzie oggi esistenti, ma insisto perché si prendano in debita considerazione le richieste delle lavoratrici interessate. Dobbiamo evitare di incappare nel sorgere di organizzazioni fasulle, su piano provinciale, le quali potrebbero presentare gli stessi inconvenienti delle agenzie che intendiamo eliminare. Se l'onorevole Rapelli è d'accordo, possiamo pertanto trovare una formulazione adatta che stabilisca in tal senso la soluzione del problema dell'avviamento al lavoro del personale domestico.

RAPELLI. Dobbiamo tenere presente che non si può di colpo modificare l'ambiente. Il provvedimento susciterà naturalmente delle reazioni al processo di sindacalizzazione di queste persone. La formula che ho proposto è perciò, a mio parere, la più agevole e la più adatta.

MAGLIETTA. A me pare che l'osservazione dell'onorevole Calvi sulla opportunità di precisare che deve trattarsi di associazioni sindacali, e quella dell'onorevole Gitti sulla opportunità di precisare che deve trattarsi di associazioni sindacali di categoria a carattere nazionale, abbiano un certo fondamento e pertanto debbano essere tenute in considerazione.

SCARPA. Sarebbe opportuno riportare, nel testo sostitutivo proposto dall'onorevole Rapelli, la garanzia data dalla citazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 29 luglio 1947, n. 804, che da l'elenco degli istituti di patronato e di assistenza sociale.

DRIUSSI. Evidentemente, se noi precisiamo che l'avviamento al lavoro può avvenire solo tramite speciali e ben determinati uffici, veniamo ad eliminare da tale compito tutti gli altri uffici del genere attualmente esistenti, anche se autorizzati all'uopo dalla licenza di esercizio rilasciata loro dalle autorità di pubblica sicurezza.

CALVI. Data la particolare natura della categoria dei lavoratori domestici per il cui avviamento al lavoro si ritiene di poter ricorrere alla collaborazione non solo delle associazioni di categoria a carattere nazionale, ma anche degli istituti di patronato e di assistenza sociale, non ho più motivo di insistere perché le predette associazioni abbiano carattere sindacale. Desidero però rilevare che l'allargamento che si vuole introdurre al riguardo non deve costituire un precedente.

MASTINO DEL RIO. Esistono degli enti che non si occupano solamente del colloca-

mento al lavoro del personale domestico, ma provvedono anche alla erogazione di forme di assistenza sempre nei riguardi di detto personale. A me pare, quindi, che accogliendo la formula suggerita dall'onorevole Rapelli noi impediremmo a tanti enti di svolgere la loro attività.

**RAPELLI.** L'emendamento da me proposto tende in effetti a far sì che le associazioni di categoria ed i patronati di assistenza sociale possano essere autorizzati ad occuparsi dell'avviamento al lavoro del personale domestico senza essere accusati di violazione della legge sul collocamento della mano d'opera. Si tratta in sostanza di fissare una forma di collaborazione con i competenti uffici di collocamento, formula che non turberebbe in modo sostanziale il sistema di avviamento al lavoro di questo personale, e non stabilirebbe alcuna deroga alle disposizioni vigenti in materia.

**GITTI, Relatore.** Sotto tale profilo ritengo che la soluzione proposta dall'onorevole Rapelli possa essere accettata, almeno in via sperimentale. Essa oltretutto non crea precedenti. Insisterei, tuttavia, perché anche nella nuova formulazione del comma in esame sia chiaramente detto che le organizzazioni di categoria siano a carattere nazionale.

**REPOSSI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Effettivamente, per evitare frazionamenti sarebbe bene stabilire che le associazioni di categoria debbano essere a carattere nazionale.

**PRESIDENTE.** Ritengo che la Commissione sia d'accordo sulla sostanza, vediamo ora di precisarne la forma.

**SCARPA.** Dichiaro che non sono per niente favorevole all'idea peregrina di arrivare a consentire anche agli ordini religiosi la facoltà del collocamento al lavoro del personale domestico, poiché essi non si sono mai occupati delle condizioni salariali di detto personale. Gli ordini religiosi continuino dunque a dare la loro assistenza spirituale, ma non si occupino di questioni sindacali. L'affidare la tutela ed il collocamento del personale domestico ad organizzazioni non sindacali mi pare sia una innovazione molto pericolosa. Sarebbe meglio, allora, ritornare al testo originario.

**GITTI, Relatore.** Praticamente le organizzazioni sindacali hanno la possibilità, anche se non direttamente, ma tramite le associazioni e gli istituti di patronato, di svolgere la loro funzione.

**SCARPA.** Il collega Gitti mi dà ragione. Bisogna dire: « Le associazioni sindacali di categoria a carattere sindacale e gli istituti di patronato ».

**PRESIDENTE.** Facciamo un po' il punto della situazione, secondo la proposta Rapelli. Sui patronati non c'è discussione e tutti siamo d'accordo. Dice l'onorevole Rapelli: « Le associazioni di categoria ». A questa frase molti commissari hanno proposto di aggiungere un'altra: « a carattere nazionale ». Quindi avremmo: « Le associazioni di categoria a carattere nazionale ».

C'è ora la questione se le associazioni di categoria debbono stare con le associazioni sindacali oppure no. Quindi si tratta di dire: « Le associazioni di categoria o sindacali », oppure: « le associazioni di categoria e sindacali ».

Si potrebbe però anche dire: « Le associazioni di categoria a carattere nazionale ». E in questa dizione sarebbero compresi i sindacati.

**BUTTE.** D'accordo.

**NOCE TERESA.** Anche io sono d'accordo: anzi propongo di compilare il testo.

**RAPELLI.** Secondo me, l'emendamento comprendeva tutti e due: sindacali e non. Non farei una specifica questione sulla parola « nazionale », e spiego il perché. Non vorrei cioè che i famosi collaboratori privati, ad un certo momento venissero nuovamente assorbiti da parte dell'associazione nazionale di categoria. Io li vorrei vedere in faccia questi organizzatori, provincia per provincia. Perciò dicendo « nazionale », ci possiamo trovare di fronte ad un elemento di pericolo in determinate situazioni, anche in considerazione della difficoltà che si incontra nell'organizzare questo tipo di lavoro. Oggi come oggi, l'organizzazione in questo campo poggia essenzialmente sul fattore assistenziale di cui si occupano tante benemerite persone. E noi ben conosciamo le disavventure cui vanno incontro spesso queste giovani. Noi vogliamo introdurre qualche cosa di più dell'assistenza. Ma spesso il sindacato è incapace a fare un contratto. Per cui questi sindacalisti da un lato si arrogano il diritto al collocamento e dall'altro non si dimostrano capaci di far i contratti di lavoro. In questo caso il compito viene demandato alla legge. Sono d'avviso che queste categorie debbono essere avviate anche alle trattative sindacali. Perché state tranquilli, voi della parte sinistra, che se le domestiche fanno parte della C.G.I.L., esse non verranno assunte. Ecco perché se si vuole evitare che la legge rimanga inoperante, è necessario svolgere quella azione sindacale che in questo momento è possibile, ma non di più.

**PRESIDENTE.** Voteremo per divisione l'emendamento Rapelli. (...)

dal compimento del periodo di prova, l'avvenuta assunzione al competente Ufficio di collocamento, di cui alla legge 29 aprile 1949, n. 264.

Le associazioni di categoria a carattere nazionale e i patronati di assistenza, debitamente autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, possono occuparsi dell'avviamento al lavoro, dando comunicazione entro 30 giorni ai competenti uffici ministeriali dell'avvenuto collocamento.

È vietata l'attività di mediatoato comunque svolta, anche se autorizzata anteriormente alla data di pubblicazione della presente legge.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 3:

(Assunzione).

Ai fini dell'assunzione il lavoratore deve presentare i seguenti documenti personali:

1° libretto di lavoro ai sensi della legge 10 gennaio 1935, n. 112;

2° tessere e libretto delle assicurazioni sociali di cui al regolamento approvato con regio decreto 28 agosto 1924, n. 1422, in quanto ne sia in possesso;

3° carta d'identità o documento equipollente;

4° tessera sanitaria ai sensi della legge 22 giugno 1939, n. 1239.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La legge 10 gennaio 1935, cui il punto 1° dell'articolo fa riferimento, esclude dall'obbligo del possesso del libretto di lavoro i lavoratori domestici. Occorrerà pertanto chiarire che tale disposizione è annullata e che, contrariamente a quanto dispone la legge 10 gennaio 1935, l'obbligo del libretto del lavoro incombe anche sui lavoratori domestici.

PRESIDENTE. Dato che è fuori di discussione che la Commissione è d'accordo sulla necessità che anche i domestici dispongano del libretto di lavoro, propongo alla Commissione stessa di incaricare il Presidente e il relatore di riesaminare il punto 1° e di adottare, in sede di coordinamento, la formula migliore attraverso la quale attuare questo principio. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Non essendo stati presentati emendamenti, pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 4:

(Lavoratori minorenni).

Il datore di lavoro che intende assumere un lavoratore minorenne dovrà farsi rilasciare, da chi esercita la patria potestà, una dichiarazione scritta e vidimata dal sindaco del comune di residenza del lavoratore, in cui si consente al minorenne di convivere presso la famiglia del datore di lavoro. Tale dichiarazione impegna il datore di lavoro a particolare cura del minorenne per lo sviluppo e il rispetto della sua personalità fisica, morale e professionale.

In caso di licenziamento il datore di lavoro è obbligato a darne preventiva comunicazione a chi esercita la patria potestà.

NOCE TERESA. Mentre deve intendersi che l'articolo faccia riferimento — agli effetti della fissazione del limite massimo della minore età — alle norme del codice civile non viene stabilito alcun limite minimo. Poiché è noto che non è infrequente il caso di giovani che siano avviate al lavoro prima dei 14 anni, ritengo opportuno includere nell'articolo il divieto esplicito di assunzione di minorenni di età inferiore ai 14 anni.

RAPELLI. Vi sono norme generali a cui fare riferimento; è noto che il libretto di lavoro non può venire rilasciato a minori di 14 anni: di conseguenza il limite minimo di 14 anni è già previsto dalla legge. Che vi possano essere abusi, è fuor di dubbio, ma si tratta allora di far applicare la legge e non di introdurre una norma che sarebbe il duplicato di un'altra già vigente.

MASTINO DEL RIO. A proposito della dichiarazione rilasciata da chi esercita la patria potestà, ritengo opportuno chiarire che l'obbligo di tale dichiarazione ricorre non soltanto per il primo collocamento ma anche per le assunzioni successive, sino a quando il lavoratore non avrà raggiunto la maggiore età.

GITTI, *Relatore*. Questa interpretazione emerge chiaramente, a mio avviso, dalla lettera stessa dell'articolo.

REPOSSI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si tratta di un atto fiduciario che il titolare della patria potestà esercita nei confronti di una famiglia di sua fiducia e che non vale evidentemente nel caso che muti il datore di lavoro. La dichiarazione va quindi ripetuta per ogni cambiamento.

A questo proposito, mi domando se non sia il caso di aggiungere a questa dichiarazione un impegno sottoscritto anche dal da-

tore di lavoro, col quale egli contrae l'obbligo di assumersi cura del minore e di rispettare la sua personalità. Su questo punto vorrei conoscere il pensiero di un giurista qual è il collega Mastino Del Rio.

MASTINO DEL RIO. Una volta che il minore sia sottratto alla sfera di vigilanza dei genitori o di colui che esercita la patria potestà, il datore di lavoro subentra negli obblighi attinenti alla patria potestà e ne assume l'impegno; tanto è vero che il datore di lavoro che commette determinati reati a danno di minori incorre in particolari sanzioni.

PRESIDENTE. Dopo i chiarimenti forniti dagli onorevoli Rapelli e Mastino, dal relatore e dal rappresentante del Governo ritengo che tutti i dubbi sull'interpretazione dell'articolo siano stati dissipati.

Pongo pertanto in votazione l'articolo 4 del testo originario.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 5:

(Periodo di prova).

I lavoratori, di cui all'articolo 1 della presente legge, con mansioni impiegate (precettori, istitutori, governanti, bambinaie diplomate, maggiordomi, dame di compagnia) ed altri lavoratori aventi analoghe funzioni sono soggetti ad un periodo di prova, regolarmente retribuito, che non può essere superiore ad un mese.

I prestatori d'opera manuale specializzata o generica (cuochi, giardinieri, balie, guardarobiere, bambinaie comuni, cameriere, domestiche tuttofare, custodi, portieri privati, personale di fatica, stallieri, lavandaie) ed altri lavoratori aventi simili mansioni sono soggetti ad un periodo di prova, regolarmente retribuito, della durata massima di 8 giorni lavorativi consecutivi.

Durante il periodo di prova ciascuna delle parti può recedere dal contratto senza obbligo di preavviso o d'indennità.

Il lavoratore, che ha superato il periodo di prova senza aver ricevuto disdetta, s'intende automaticamente confermato. Il servizio prestato durante il periodo di prova va computato a tutti gli effetti dell'anzianità.

Su di esso sono stati presentati dall'onorevole Maglietta due emendamenti.

Il primo è così formulato:

« Nel primo comma, alle parole: ad un mese, aggiungere le parole: regolarmente retribuito ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Il secondo emendamento, analogo al primo, è così redatto:

« Nel secondo comma, dopo le parole: giorni consecutivi, aggiungere le parole: regolarmente retribuiti ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 nel suo complesso.

(È approvato).

Passiamo agli articoli 6 e 7 che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione:

ART. 6.

(Diritti e doveri).

Il lavoratore è tenuto a:

prestare la propria opera con la dovuta diligenza secondo le necessità e gli interessi della famiglia per la quale lavora, seguendo le disposizioni dei datori di lavoro;

mantenere la necessaria riservatezza per tutto quanto si riferisce alla vita familiare.

Il datore di lavoro è tenuto a:

corrispondere puntualmente al lavoratore la remunerazione alle condizioni stabilite e comunque a periodi di tempo non superiori al mese;

fornire al lavoratore, nel caso in cui vi sia l'impegno del vitto e dell'alloggio, un ambiente che non sia nocivo alla integrità fisica e morale del lavoratore stesso, nonché una nutrizione sana e sufficiente;

tutelarne la salute particolarmente qualora vi siano in famiglia fonti di infezione; garantire al lavoratore il rispetto della sua personalità e della sua libertà morale;

lasciare al lavoratore il tempo necessario per adempiere agli obblighi civili ed ai doveri essenziali del suo culto.

(È approvato).

ART. 7.

(Riposo settimanale).

Il lavoratore ha diritto ad un riposo settimanale di una giornata intera, di regola coincidente con la domenica, o di due mezzeggiornate, una delle quali coincidente con la domenica.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 8:

« Il lavoratore ha diritto a non meno di 8 ore consecutive di riposo notturno e ad un conveniente riposo in occasione dei pasti.

(...)



[Torna all'indice](#)

## **ATTIVITÀ NON LEGISLATIVA IN ASSEMBLEA**



[Torna all'indice](#)

## **INTERVENTI SU COMMEMORAZIONI**

CXXXII.

## SEDUTA DI VENERDÌ 4 GIUGNO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI** E DEL VICEPRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

PAG.

**Per il decimo anniversario della liberazione di Roma e dell'eccidio di La Storta:**

DI VITTORIO . . . . .	8726
ROSSI PAOLO . . . . .	8728
MASTINO DEL RIO . . . . .	8729
BOZZI . . . . .	8730
MACRELLI . . . . .	8730
LUCIFERO . . . . .	8730
LOMBARDI RICCARDO . . . . .	8731
MORELLI . . . . .	8732
SARAGAT, <i>Vicepresidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	8733
PRESIDENTE . . . . .	8734

<b>Verifica dei poteri</b> . . . . .	8726
<b>Votazione segreta</b> . . . . .	8756

**La seduta comincia alle 16.**LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*(È approvato).*

(...)

sapevole, il più moderato, il più capace di interpretare le esigenze della classe operaia e di condurla alla vittoria per le vie soleggiate della democrazia e della libertà.

Non vedo come si possa da parte nostra ricordare più completamente e più degnamente la data del 4 giugno che elevando alla memoria di Bruno Buozzi il pensiero reverente della Camera italiana.

E lasciate a me, socialista, pensando alla responsabilità di coloro che hanno spento Bruno Buozzi, ridire il verso del poeta cattolico: « Si quel sangue sovr'essi discenda, — Ma sia pioggia di mite lavacro. — Santo sangue cancelli l'error! ». (*Applausi*).

MASTINO DEL RIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO DEL RIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo, a nome del gruppo cui ho l'onore di appartenere, alle nobili parole che sono state pronunciate in quest'aula per rievocare un avvenimento che il tempo non riuscirà mai a cancellare dalla memoria e dal cuore dei romani, un avvenimento che quale deputato di Roma ritengo utile e doveroso rievocare qui, anche perché ad esso, come agli altri avvenimenti antecedenti e successivi, che si concludevano nella primavera del 1945, si deve il libero Parlamento d'Italia.

Le prime luci dell'alba del 4 giugno 1944 vedevano fuggire in disordine da Roma le estreme retroguardie del battuto esercito germanico e irrompere vittoriosi i primi reparti delle forze alleate per le vie già gremite di popolo acclamante. In quei reparti erano elementi militari italiani, e molti italiani erano scesi armati nelle vie e nelle piazze per assalire ed incalzare il tedesco prima ancora del sopraggiungere delle colonne alleate. Questa volontaria partecipazione di popolo al rischio ed al combattimento, coronando nove mesi di ansie, di patimenti e di armamenti, assumeva quel giorno il valore di un simbolo, significando che la libertà veniva a noi non come un dono generoso sulla punta delle baionette straniere, ma anche come il frutto ed il premio della sofferenza, del coraggio, del martirio di tutto il popolo italiano.

Chi ha avuto la ventura di vivere a Roma in quel turbinoso periodo può testimoniare l'epopea di sofferenze, di sacrifici, di lotte che giorno per giorno, silenziosamente, quasi attingendo tenacia e coraggio alle fonti più pure della sua storia e della sua civiltà, ha scritto il popolo di Roma. E resterà indelebile nella sua memoria la visione delle miserie,

della fame, delle atrocità, delle stragi, e non potrà mai dimenticare lo squallore delle vie rese deserte dal terrore degli arresti e delle razzie che imperversavano nelle strade nelle case e nelle scale, i portoni che si sprangavano d'improvviso ed i volti delle madri che si sbiancavano in attesa di un passo che tardava. Roma ha avuto nei nove mesi di assedio 10 mila carcerati, 20 mila deportati, 1.000 fucilati, ha sottratto alla persecuzione ed all'arresto 200 mila ricercati politici e militari, ha svolto 60 azioni di guerra.

Onorevoli colleghi, i combattimenti di porta San Paolo, il martirologio di La Storta, delle celle di via Tasso e di *Regina Coeli*, di via Romagna, di palazzo Braschi, fino al sublime ed immane olocausto delle Fosse Ardeatine si inseriscono nelle pagine più insigni della storia d'Italia e della storia della città eterna. A Roma si cospirava e si lottava mentre crepitava la moschetteria dei plotoni di esecuzione, mentre di giorno in giorno l'Italia si trasformava in un immenso scenario di distruzioni e di rovine, mentre mancava il pane, mentre la lotta era incerta, mentre qualche volta era folle perfino la speranza e quando anche i cannoni di Nettuno, che prima scuotevano l'aria suscitando tumulti di speranza, erano diventati silenziosi ed il loro silenzio costituiva un triste presagio.

Quando si farà la storia della resistenza di Roma, la storia della cospirazione e dell'insurrezione popolare d'Italia, la storia di tutti gli eroismi e di tutti gli ardimenti, la storia del sangue e delle lacrime versati, tutta la storia delle innumerevoli rovine disseminate nel territorio della patria, il mondo saprà che Roma e l'Italia sono state più grandi della immensa sventura che le aveva colpite. Nessun altro popolo al mondo avrebbe osato cospirare, impugnare le armi, combattere e morire in così disperate condizioni materiali e morali.

Ma io voglio, onorevoli colleghi (ed è soprattutto per questo che ho preso la parola) sottolineare che i romani hanno combattuto senza odio contro altri italiani, deprecando anzi la fatalità che scagliava i fratelli contro i fratelli.

Altra volta in quest'aula è stato ricordato che il giorno della liberazione, da tutte le case, da tutte le piazze, da tutte le vie, il popolo romano, come ubbidendo ad un profondo irresistibile moto dell'animo, senza distinzione di fede politica e religiosa, si rovesciava, come una fiumana, in piazza San Pietro per plaudire al Sommo Pontefice che era stato il

primo e più grande liberatore di Roma. Forse, onorevoli colleghi, in quell'incontro si strinse un tacito patto fra il popolo di Roma e il Romano Pontefice, perchè Roma è la città che ha più largamente perdonato, quella che per prima ha rotto la spirale della vendetta e chiuso il solco della divisione e dell'odio. I cittadini romani ben presto si sono ritrovati fratelli sull'altare di Dio e sull'altare della patria.

Onorevoli colleghi, perdonare è da cristiani, ma dimenticare è da stolti. E sarebbe suprema stoltezza, se si dimenticassero le cause da cui è scaturita la più grande tragedia della storia d'Italia e del mondo, se si dimenticasse che la perdita della libertà è stata il principio e la condizione della rovina del nostro paese, se non si riaffermasse che la libertà, ritornata a noi in un fiume di lagrime e di sangue, va protetta, difesa e salvata contro chiunque, a costo di qualunque sacrificio, perchè essa rappresenta la dignità dei cittadini e l'onore della patria. (*Applausi*).

BOZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dieci anni fa, dopo un lungo assedio ed un'aspra battaglia alla quale — è bene ricordarlo — aveva partecipato con slancio generoso ed eroico anche un corpo di liberazione italiano, Roma usciva dall'incubo dell'oppressione e riconquistava, con la libertà, ordinamenti civili. Questo grande episodio seguiva alla lotta sostenuta da militari e civili a porta San Paolo, alla insurrezione generosa del popolo napoletano, apriva la via al grande movimento di liberazione del nord. La Liberazione non fu né un dono né una imposizione: fu l'atto consapevole di un popolo che, dopo tanti anni di dittatura, dopo una guerra che esso non aveva voluto, voleva darsi un ordinamento civile nella libertà e nella collaborazione fra le genti. I valori della Resistenza sono immanenti, e noi a questi ideali vogliamo mantenerci fedeli. La concepimmo e la concepimmo ancora, la Resistenza, non come odio di classe o di fazione, ma come anelito alla libertà, come culto profondo per la democrazia. Da questa Resistenza trasse origine quello che ben possiamo considerare il secondo Risorgimento della patria. Noi liberali alla lotta della Resistenza demmo in tutte le sue fasi il contributo creativo del nostro pensiero e della nostra azione, e vogliamo ancora operare, con la stessa fede di ieri, per il rafforzamento dello Stato, nella libertà e nel progresso, per dare a tutti i cittadini un più alto tenore di vita,

per vedere un'Italia che riprenda la via della sua posizione di grandezza, inserita, in un vincolo di solidarietà e di eguaglianza, fra tutti i popoli liberi dell'occidente.

MACRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alla rievocazione di una data che ormai è segnata nell'albo d'oro della patria non può mancare l'adesione del partito repubblicano. Noi eravamo allora qui, alla vigilia del 4 giugno, ancora braccati dalla polizia nazista e fascista e, insieme con tutto il popolo di Roma che aveva sofferto moralmente e materialmente nel lungo assedio, attendevamo con ansia e con fede l'alba della liberazione.

Da qualche giorno, attraverso la radio clandestina, arrivava una parola, la parola d'ordine che voleva dire anche una preparazione non solo spirituale, ma soprattutto militare. E la parola d'ordine era (e lo ricordano molti che sono qui in quest'aula): « elefante ». Non fu necessaria una lotta aspra e dura, perchè ormai il destino aveva segnato quella che aveva dovuto essere la fine, o l'inizio della fine d'una dominazione sanguinosa. Continuava così dopo il 4 giugno la marcia verso l'alta Italia, verso, cioè, la liberazione di tutta l'Italia.

Noi ricordiamo quella data. Però ricordiamo anche quello che è stato detto qui da altri oratori. Dopo tanta esultanza, dopo l'esplosione dei sentimenti di tutto il popolo italiano, purtroppo una notizia dolorosa doveva offuscare il nostro anelito verso la vittoria e le nostre speranze: la notizia della morte di Bruno Buozzi e di altri 13 suoi compagni di lotta. Accorremmo allora a La Storta e vedemmo il corpo straziato dell'uomo che il proletariato italiano, che tutti gli italiani avevano imparato ad amare e a stimare.

Fu un'ora di cordoglio e di pianto che venne a interrompere la gioia di tutti.

Oggi noi ricordiamo due date e due avvenimenti, che debbono servire di monito e di insegnamento per il popolo italiano nella via ascensionale per le conquiste della pace, del lavoro, della libertà. (*Vivi applausi*).

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Come per tutti gli italiani, anche per noi la data del 4 giugno ha un significato complesso di dolori, di speranze, di entusiasmi, di delusioni. E nel prendere la parola in questa che non vorrei chiamare celebrazione, ma in questo ricordare della data a nome del gruppo parlamentare del



[Torna all'indice](#)

## **COMMEMORAZIONE**

**188.**

## **SEDUTA DI VENERDÌ 24 OTTOBRE 1969**

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI**

### **INDICE**

PAG.

**Commemorazione degli ex deputati Mario Berlinguer, Giorgio Mastino del Rio e Leopoldo Rubinacci:**

PRESIDENTE . . . . . 11469

(...)

**La seduta comincia alle 10.**

MONTANTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 22 ottobre 1969.

(È approvato).

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MARIOTTI: « Norme per la sostituzione della dizione " arte ausiliaria sanitaria " con quella di " professione sanitaria ausiliaria " nei confronti dei tecnici di radiologia medica » (1939);

LONGONI ed altri: « Nuove norme sulla disciplina della professione di geometra » (1942);

RACCHETTI ed altri: « Provvidenze economiche per il personale delle scuole speciali per ciechi » (1940);

BOTTA e MIROGLIO: « Modifiche al regime fiscale di alcuni prodotti tessili di cui al decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito con modificazioni nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309, modificata dalla legge 29 maggio 1967, n. 370, ed al decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, convertito con modificazioni nella legge 1° agosto 1969, n. 478 » (1941);

MARRAS ed altri: « Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari » (1943);

DI MARINO ed altri: « Norme per lo sviluppo delle forme associative nella produzione e nel mercato tra i coltivatori diretti e i lavoratori della terra; abrogazione del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, e scioglimento della Federconsorzi; costituzione dell'Ente autonomo di gestione dell'agricoltura e funzioni degli enti pubblici per garantire il potere contrattuale dei coltivatori diretti » (1944).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alla competente Commissione permanente, con ri-

serva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito - a norma dell'articolo 133 del Regolamento - la data di svolgimento.

**Commemorazione degli ex deputati Mario Berlinguer, Giorgio Mastino Del Rio e Leopoldo Rubinacci.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono scomparsi recentemente tre ex deputati: gli onorevoli Mario Berlinguer, Giorgio Mastino Del Rio e Leopoldo Rubinacci.

La scomparsa di questi nostri colleghi ha suscitato vasta eco di rimpianto in tutti noi, nel ricordo dell'impegno e dell'intelligente contributo portato all'attività della Camera da questi illustri parlamentari, ciascuno nell'ambito delle proprie idee sempre sostenute con profonda convinzione.

La Presidenza ha già fatto pervenire alle famiglie le espressioni del più profondo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea. (*Segni di generale consentimento*).

**Svolgimento di proposte di legge.**

*La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:*

BALDI, CERUTI, PREARO, FABBRI, STELLA, RADI, DALL'ARMELLINA, CASTELLUCCI, BOTTA, SCHIAVON, VECCHIARELLI, REVELLI, SISTO, MIROGLIO, SPERANZA, MIOTTI CARLI AMALIA, ANDREONI, LOBIANCO, SANGALLI, ISGRÒ, BALASSO, MUSSA IVALDI VERCELLI, ARMANI, RUFFINI, DEGAN, DE LEONARDIS, SGARLATA e MICHELI PIETRO: « Norme per la riorganizzazione e il funzionamento del servizio repressione frodi » (1583);

AZIMONTI, MARCHETTI, BODRATO, FOSCHI, GALLI, ZAMBERLETTI, CALVI, CATTANEI, BECCARIA, VERGA, SANGALLI e ZANIBELLI: « Provvedimenti a favore degli studenti lavoratori frequentanti corsi serali di istruzione tecnica » (1831).

(...)